Valsecchi, Giuseppe
Le contrade di Siena

GIUSEPPE VALSECCHI

LE CONTRADE DI SIENA

NOTIZIE SOMMARIE

GIUSEPPE VALSECCHI

LE CONTRADE DI SIENA

NOTIZIE SOMMARIE

Siena 1889, Stab. Tip. Nava.

LE CONTRADE DI SIENA

NOTIZIE SOMMARIE

A MIO FIGLIO

WOLFANGO

PERCHÈ

IL RICORDO DI TEMPI GLORIOSI

GLI SIA ALLETTAMENTO ALLO STUDIO

E SCUOLA DI PATRIOTTISMO

DUE PAROLE AI LETTORI

Memore dell' ammaestramento oraziano « **Sumite materiam vestris aequam viribus, versate diu, quid ferre recusent, quid valeant humeri** *» come vedete, il mio non è un lavoro storico nel vero senso della parola, che avrebbe necessariamente dovuto muovere da un lungo e laborioso studio sugli Statuti Senesi: a tanta mole sarebbero state troppo impari le mie povere spalle.*

Nel mio lavoro, o meglio nelle poche pagine che seguono, ho cercato di riunire, dirò così, in sintesi tutto quanto è stato scritto sin qui sulle Contrade Senesi, ritenendo per fermo che non si possa appieno rendersi ragione di un fatto se non riandando le ragioni storiche che lo determinarono; nella fattispecie che non si possano spiegare i pubblici, caratteristici spettacoli della Piazza di Siena se non riandando le cause da cui derivarono, per venire al celebre palio, ormai troppo conosciuto, perchè io mi diffondessi a parlarne.

Nessuna meraviglia quindi se, vincendo la repugnanza per qualche pagina di storia, troverete nel mio libro forse non molto diletto, certo ben poco di nuovo. E allora perchè darlo alle stampe? Lungi dal rite-

nerlo necessario, un libro di piccola mole da poterlo facilmente avere tra mano, come già fu fatto esclusivamente per il palio, che raggruppasse e popolarizzasse quel più che fosse possibile su le istituzioni delle Contrade Senesi e su le vicende che le accompagnarono, mi parve non potesse almeno mancare di opportunità.

Spero non vi riescirà del tutto sgradito il patriottico intendimento che a ciò mi ha mosso, quello di aggiungere poche note illustrative al ricco Album delle fotografie delle Contrade, già presentato ai Sovrani il 17 Luglio 1887 nella fausta circostanza della indimenticabile Loro visita a Siena, e che alla insufficienza e parvità del libro sarà benevola attenuante il paziente amore che ho messo nel raccogliere ed esporre con rigorosa fedeltà storica quel tanto che mi parve potere interessare le istituzioni delle Contrade, che, si voglia o no, son tanta parte della vita di Siena.

Con tale speranza viene a voi questo libro, che se non sarà destinato a « rifar la gente, » avrà contribuito a diffondere maggiormente notizie non trascurabili in un completo studio degli usi e costumanze Senesi.

Se poi il libro lo trovaste addirittura mal fatto, prima di buttarlo via, ricordate col Barone Di Leibnitz « che non vi ha un libro per cattivo che sia che non contenga in sè qualche cosa di buono. »

Orvieto Marzo 1889.

GIUSEPPE VALSECCHI

« Ricordati di Siena: e ognor rammenta
Quel che di bello tu veduto avrai!
Del sublime dell' arte, che presenta
La vetusta Città, ti sovverrai,
E di un' antica libertà, già spenta,
Le gloriose vestigia ammirerai! »
(Dal Giornale *Il Poliziano* di Montepulciano)

Le Contrade Senesi che sì larga parte ebbero ed hanno negli spettacoli popolari e nella esplicazione della vita cittadina, non possono. essere a pieno comprese, se non riandando l' epoca delle loro origini storiche.

È ben vero che anche i più accreditati tra coloro che trattarono o scrissero sull' argomento, sono concordi nel riconoscere l' impossibilità di determinare con precisione la istituzione delle Contrade, che fanno coeva a quella della Repubblica.

E come non è dato rintracciare il cominciamento di questa, così (soggiungono) le stesse difficoltà si frappongono ad accertare le origini di quelle,

giacchè, al dire del Conte Antonio Ercolani (1) « le grandi istituzioni nascono inavvertite, si sviluppano nell' ombra, e quando esse hanno un nome, possono dirsi già cresciute e mature. » Ma se mancano elementi per stabilire con esattezza storica l'origine delle Contrade Senesi, si può con positivi criteri di approssimazione muovere da un epoca, dirò così, caratteristica che ne segna almeno la loro accertata esistenza, e tal epoca, senza tema di cadere in anacronismi, è indubitatamente il Medio Evo, età questa che più di tutte favorisce il nascimento e lo sviluppo di tali istituzioni, in allora essenzialmente militari. (2)

Ritenuto quindi che le Contrade Senesi, quali almeno ci si presentono nel loro momento iniziale, siano sorte col puro medio Evo, tutte le cronache del tempo concordano nell' ammettere che al principio della seconda metà del secolo XII la Città di Siena, accresciutasi per la sua floridezza di non poca

---

(1) Storia e costumi delle Contrade di Siena.

(2) Siccome l' indicazione di una tale età potrebbe apparire troppo vaga ed indeterminata, così mi servo ben volentieri della recentissima e logica partizione che del Medio Evo fa il Professore Comm. Francesco Bertolini nella prefazione al volume del Medio Evo - Storia d' Italia - in corso di pubblicazione presso gli Editori Fratelli Treves.

Esso la divide, per ciò che riguarda l' Italia, in due parti; è puro o vero Medio Evo nello stretto senso della parola il periodo che va dalle invasioni barbariche a tutto il 300; è il Risorgimento o Rinascimento, che dir si voglia, quello che occupa il glorioso 400 e parte del 500. Data questa partizione, è certo che le Contrade dovettero sorgere nel primo periodo, nel puro Medio Evo, accanto alle grandi istituzioni della Chiesa e del Comune.

popolazione, era divisa in tre parti, dette terzi o terzieri (1) e cioè di Città, di S. Martino e di Camollia. Il primo avea per emblema la balzana col leone coronato, rampante in scudo rosso e fu detto di Città perchè in esso circoscrivevasi l' antica Siena; il secondo di S. Martino dalla Chiesa principale, di cui si ha memoria fin dal 777, dedicata al santo protettore delle milizie, e portava per insegna l' immagine del patrono in campo rosso; l' ultimo, detto di Camollia (Camulierum poi Camolierum) da un Ospizio o Monastero di donne che ivi era, forse ove oggi è il così detto Conventino, alzava su scudo bianco la balzana che era l'arme del Comune, e il leone rampante in iscudo rosso, arme del Popolo.,

A ogni terzo, suddiviso in seguito in un proporzionato numero di rioni, sedi delle diverse Compagnie Urbane o Contrade, era preposto un Capitano detto anche Gonfaloniere Maestro: quello di Città inalberava croce bianca in campo rosso, lo stesso glorioso simbolo dello scudo sabaudo; quello di S. Martino balzana con balestra; quello di Camollia scudo bianco colle armi collegate del Comune e del Popolo. Questi Gonfalonieri eran sottoposti al Capitano del Popolo, che portava nella sua bandiera il leone bianco rampante con corona regale d' oro in campo rosso.

---

(1) In epoca posteriore Siena fu divisa anche in Sestieri, ma in breve tornò ad essere ripartita in Terzi come è anche al presente.

Ogni Contrada aveva una propria insegna ed un Capitano, ed Ufficiali suoi propri, un Alfiere e tre Consiglieri che provvedevano all' Amministrazione (dipendenti pur essi, secondo alcuni, dallo stesso Capitano del Popolo, ma che sembra più ragionevole ritenere immediatamente soggetti per amore di disciplina e d' ordine al Gonfaloniere del Terzo rispettivo) (1) i quali « le guidavano non tanto alla difesa della patria quanto ai diversi giuochi e spettacoli popolari che, a similitudine degli antichi Romani, soleano farsi nella Piazza del Campo, » oggi dedicata al Gran Re Vittorio Emanuele II.

Tale l' organizzazione primitiva delle Contrade Senesi all' epoca della divisione della Città in Terzieri, o secondo alcuni scrittori, posteriormente ai primi del secolo XIV, allora quando per il continuo accrescimento della popolazione giunta a sorpassare i 100 mila abitanti (2) con circa 35 mila famiglie, si ritenne necessaria la suddivisione dei terzi in Contrade o Compagnie Urbane, il cui primo numero fu di 60.

Se non sull' epoca, su questo numero concordano quasi tutte le cronache, ed anche lo storico

---

(1) In tale opinione mi conforta un'autorevole risposta dei Priori delle Contrade al Sindaco di Siena, quivi edita nel Maggio del 1875.

(2) In una recente Guida di Siena, edita nel 1882 si afferma che detta Città anche nei giorni più prosperi non oltrepassò mai i 60 mila abitanti e ciò avanti la peste del 1348: ciò non può essere perchè in tale epoca funestissima perirono, a quanto concordemente si afferma, da circa 80 mila persone.

Malavolti narra che nell'anno 1328 il terzo di Città era diviso in 21 Contrade, quello di S. Martino in 20, quello di Camollia in numero di 19: talchè Siena, al dire del Tommasi, con le sue Masse o Borghi contava allora 160 mila abitanti, 100 mila de' quali nella Città murata, divisi, come ho detto, in 60 Contrade.

V' ha chi fa ascendere il primo numero delle Contrade a 59, ma io sto colla maggior parte delle cronache, e tra queste un' edizione recentissima del citato brano del Malavolti, da cui hanno pure mosso quasi tutti gli scrittori posteriori, che lo ritengono di 60.

Senonchè le Contrade decrebbero naturalmente di numero secondo il decrescere della popolazione in seguito alle continue guerre, agli eccidii, agli esigli, alle emigrazioni, alla invasione delle compagnie di ventura, alle pestilenze infine che travagliarono lo Stato Senese.

Così da 60 che erano in principio, per la terribile peste del 1348 che desolò la Città dal 1° Maggio al 20 Agosto, colla morte di ben 80 mila cittadini, nel 1357 secondo alcuni, o più verosimilmente nel 1351 secondo altri scrittori, le Contrade si riducono a 42, (e successivamente, v' ha chi ammette anche a 30) prendendo la denominazione dalle Vie o dal Santo, sotto il cui patrocinio militavano le Compagnie Urbane del rispettivo distretto. A maggiore schiarimento di quanto è detto in seguito, stimo opportuno di riportare a questo punto

i nomi delle 42 Contrade o Compagnie Urbane, divise per Terzi, dal qual numero muovono anzi talune cronache.

Terzo di Città.

1. Compagnia di S. Quirico in Castelvecchio — 2. Comp. di S. Pietro in Castelvecchio — 3. Comp. di S. Marco — 4. Comp. del Casato di sopra — 5. Comp. del Casato di sotto — 6. Comp. di S. Salvadore — 7. Comp. della Porta all' Arco. — 8. Comp. di S. Agata — 9. Comp. di Stalloreggi di dentro — 10. Comp. di Stalloreggi di fuori — 11. Comp. di S. Pellegrino — 12. Comp. di Salaia — 13. Comp. di S. Giovanni — 14. Comp. di Aldobrandino del Mancino — 15. Comp. di Valle Piatta — 16. Comp. di Monistero.

Terzo di S. Martino.

17. Compagnia di S. Vigilio — 18. Comp. di S. Pietro in Banchi — 19. Comp. di Pantaneto — 20. Comp. di S. Giorgio — 21. Comp. di S. Maurizio — 22. Comp. dell' Abbadia nuova di sopra — 23. Comp. dell'Abbadia nuova di sotto — 24. Comp. S. Angelo in Val di Montone — 25. Comp. di Salicotto di sopra — 26. Comp. di Salicotto di sotto — 27. Comp. di Rialto e Cartagine — 28. Comp. di Spada forte — 29. Comp. di S. Giusto — 30. Comp. del Borgo S. Maria.

Terzo di Camollia.

31. Compagnia di S. Cristofano — 32. Comp. di S. Pietro Ovile di sopra — 33. Comp. di S. Pietro Ovile di sotto — 34. Comp. di S. Donato a lato alla Chiesa — 35. Comp. di S. Donato a lato a' Montanini — 36. Comp. di S. Antonio Abate in Fontebranda — 37. Comp. di S. Giglio — 38. Comp. di S. Andrea — 39. Comp. di S. Stefano — 40. Comp. di S. Vincenti — 41. Comp. di S. Bartolomeo — 42. Comp. della Magione.

Circa la metà del secolo XVI, diminuita sempre più la popolazione a motivo della sanguinosa guerra per cui lo Stato Senese passò sotto il dominio dell' Imperatore Carlo V, e quindi sotto quello di Casa Medici, le Contrade da 42, o 30 secondo alcuni, che erano rimaste, furono ristrette a 23, una delle quali per privilegio speciale rimaneva fuori della Città nel Comunello di Monastero, col nome di Contrada della Quercia. Finalmente nell' anno 1675 per questione insorta tra alcune di esse nella Piazza del Campo circa la decisione della vittoria nella corsa del 2 luglio, essendone state soppresse per amore d'ordine ed esemplarità 6 delle più clamorose, e cioè quella di Spada Forte, della Vipera, dell' Orso, del Leone, del Gallo e della Quercia, restarono così le 17 Contrade tuttora esistenti colle seguenti denominazioni: Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa,

Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Unicorno, Val di Montone.

A ciascuna di esse con pubblico bando del 7 gennaio 1789, Governatrice di Siena S. A. R. Violante Beatrice di Baviera, venne assegnato un proporzionato territorio che ancora mantengono e che potrebbe omai essere riformato o almeno posto in armonia cogli attuali nomi delle vie e piazze della Città in gran parte cambiati.

Accennato così all' epoca cui è a ritenersi rimontino le antiche Contrade Senesi e alle successive loro riduzioni di numero, si apre più agevole la via a studiarle nel loro primitivo istituto, a vedere come sorgessero, che cosa fossero, per venire alle riforme e modificazioni che doveano necessariamente subire per forza degli eventi e dei tempi attraverso i quali son giunte, tuttora vive e fiorenti sino all' epoca nostra. E il primo carattere che ci presentano le Contrade Senesi nel loro periodo primordiale, si è, come ho detto, il carattere esclusivamente militare.

Come in tutte le Repubbliche Medioevali, anche in quella di Siena la difesa della Città e del territorio dello Stato era affidato al patriottismo dei cittadini. Non uno che fosse atto alle armi nell'ora del pericolo, sentiva poterle rifiutare il braccio, la persona gli averi. Bisogna riportarsi colla mente all'età eroica e ardimentosa dei primi tempi di mezzo, alle franchigie largite ai Comuni, valido e per lungo tempo inespugnabile baluardo di libertà e di

indipendenza, per comprendere con che slancio di generosità e di nobile disinteresse si amasse allora la patria.

Tanta magnanimità di sentimenti spiega come non occorresse organizzare e disciplinare in milizie permanenti (che, ampliato l' orizzonte della patria, dovean poi necessariamente prender tanto sviluppo nei moderni Stati Europei) i cittadini che, artefici in tempo di pace, pronti ad armarsi in guerra, non avrebbero tollerato, nonchè l' essere obbligati a un servizio coattivo, il danno della pubblica finanza che non sarebbe stata in grado di sostenere la spesa di un esercito stipendiato. Si vivo era infatti l'amore per la propria Città, il sentire della gloria, il desiderio di farla ricca e potente, che anche i Senesi, discendenti e imitatori delle virtù degli antichi Romani, militarono spontaneamente, senza stipendio, e non tanto, dicono gli storici, per respingere le frequenti invasioni straniere, ciò che è connaturale ad un popolo attaccato ed oppresso, quanto per le guerre di conquista su territorio altrui, lo che attesta altresì di uno spirito fiero e intraprendente non circoscritto dal modesto confine della patria.

Dall'essere tali milizie cittadine, come mi è occorso già notare, ordinate e divise in Compagnie Urbane in proporzione del numero degli abitanti e del territorio assegnato a ciascun Terzo, nacque per metonimia la denominazione di Rioni e Contrade (quest'ultima conservata e giunta poi sino a noi)

assumendo titolo ciascuna dalla via in cui risiedeva o dal Santo scelto a Patrono. (1) Quando il bisogno lo richiedeva il popolo di ciascun Rione o Contrada, al suono della campana del Comune che lo chiamava a raccolta, si armava e correva alla difesa della patria. Era quindi naturale che i singoli Rioni dovessero avere un luogo di riunione, un centro di ordinamento, Rioni che in progresso di tempo dovettero poi organizzarsi in corporazioni con regole, statuti, bandiere, Ufficiali, Chiese, fondi proprii, legate fra loro dall' amore della patria comune, argomento sovente di gare, non di durevoli inimicizie. Come Firenze aveva i gonfaloni, così Siena le bandiere delle Contrade, e le divisioni che in Firenze erano per arti, in Siena erano per vie: là bastava sapere a quale arte si era ascritti, qua in qual Rione si abitava, là si combatteva in compagnia di artigiani, qua in compagnia di vicini.

Tale fu il primordiale carattere delle Contrade

---

(1) Di fronte alla piena e concorde testimonianza degli scrittori, a cominciare dall' autorevole diarista Girolamo Gigli, che danno alle Contrade Senesi origine e carattere militare, l' ipotesi esternata da un compilatore anonimo di notizie storiche della Contrada della Torre, che le farebbe derivare invece dalle tante confraternite laicali del Medio Evo, in quanto i molti Oratorii da esse eretti per la Città avrebbero servito di comune convegno agli abitanti di un medesimo rione per partecipare ai pubblici spettacoli, parmi poco attendibile: infatti il carattere delle confraternite laicali del Medio Evo aventi, come si sa, scopo essenzialmente religioso e di beneficenza, apparisce del tutto diverso da quello delle Compagnie Urbane - tronco da cui diramarono poi le Contrade - ciascuna delle quali, come è noto e mi propongo dire più ampiamente in seguito, aveva già uno speciale Santo patrono e una propria Chiesa.

senesi che si riconnette al periodo più glorioso della Repubblica, a lotte titaniche inenarrabili per la incolumità della patria, della propria famiglia, del frutto del proprio lavoro, di ciò che v' ha di più sacro, l'onore di tutti e di ciascuno, alla più gagliarda e disperata difesa delle municipali franchigie, spenta nel sangue, allorchè stava per tramontare l' ultimo raggio di libertà.

A formare il carattere militare delle Contrade contribuirono senza dubbio potentemente i pubblici giuochi, ai quali i Senesi, eccellenti nelle arti di guerra, non mancavano di dedicarsi continuamente in tempo di pace. Basterà accennare il giuoco della Elmora o Emora, prima, al dire del Brigidi (Album di Storia - Bozzetti Repubblicani) dei cesti o delle cesta, forse da certi strumenti detti cestarelli, di cui si servivano i contendenti, abolito nel 1291, quello del pugilato o delle pugna durato sino al principio di questo secolo, i giuochi juvenali, istituiti a perpetuare la vittoria della battaglia di Montaperto del 4 settembre 1260, il più gran fatto d' armi de' tempi di mezzo, detti anche Giorgiani dal nome di S. Giorgio che i Senesi invocarono come Protettore nel fortunato conflitto, e finalmente quello del Pallone, i quali tutti aveano luogo generalmente nella ricordata Piazza del Campo.

E qui giova scagionare gli antichi cittadini Senesi dalla taccia che loro è stata data di essere quasi per istinto maneschi, ciò che rimpiccolirebbe qualunque generoso proposito e potrebbe

anche essere indizio d'animo vendicativo e dedito al male.

Per me questi giuochi, questa ginnastica militare non rivelano soltanto la ignobile e volgare passione del menare le mani, ma sono una continua scuola di eroismo nella quale il cittadino si abilita a sprezzare il pericolo, e occorrendo, la vita per un altissimo ideale, la patria.

Se non è mancato chi ha detto essere i Senesi di un temperamento tutto fuoco, tutto spirito, e che il pugilato sia sempre stato vinto dai Senesi, (1) non fan neppure difetto testimonianze che attestino della mansuetudine addimostrata dai Senesi in tali esercizi. Di ciò, oltrechè nelle prediche di Bernardino Albizzeschi si fa menzione anche dai moderni (2).

E dice uno storico: « Sì nell' uno come nell'altro dei sopradescritti giuochi si ravvisa il genio vivace e spiritoso di che Siena si distingueva una

---

(1) Il Tommasi vuole che i Senesi fossero chiamati a Roma a rappresentare nel Circo Massimo il giuoco delle pugna, ordinatovi, tra gli altri spettacoli, da Tarquinio Prisco dopo la vittoria dei Latini, appoggiandosi al detto di Tito Livio che tali giocatori venissero di Toscana, tantochè a pag. 83, Libro 2. delle sue Opere dice: « In Toscana giocare a pugna è ed è sempre stato prerogativa del popolo Senese. »

(2) Monsignor Biagio di Monluc Guascone generale francese delle armi Senesi, che fu spettatore durante l'assedio d'una di tali lotte, rimase talmente sorpreso che disse di non aver mai veduto giovani tanto coraggiosi quanto i Senesi, e da alcuni di loro gli fu risposto: « O pensate se noi meneremo le mani contro i nemici, quando ci diamo in fra di noi e la sera poi siamo tutti amici ». (Archivio storico italiano Tomo II pag. 354).

volta, e la natura di lei sempre mai di benigno e piacevole animo dotata; avvegnachè se alcuno veniva malamente battuto, non però cambiava in odio l' amicizia di prima fermata col compagno che lo avea percosso ».

Del resto la più bella e veridica pittura del carattere dei Senesi, che rispecchia indubitatamente l' antico, l' ha fatta il Brigidi nella sua nuova Guida di Siena (1879) ove fra altro si legge che i Senesi, chiamati da uno storico i Francesi d' Italia, sono spiriti ardenti, entusiasti, risoluti, energici e pronti più di ogni altro popolo a brandire le armi in difesa della patria; si distinguono per svegliatezza di mente, briosità di carattere, arguta festività d' ingegno e per una particolare tendenza allo spettacolo, mentre sono in pari tempo affabili, affezionati, espansivi, amici franchi e leali, impetuosi, pronti all' ira, ma facili al perdono, lo che dimostra l' eccellenza del cuore.

Convinto della opportunità di avere speso qualche parola per riabilitare e far vie più risultare alla luce stessa della storia la vera indole della popolazione Senese, torno all' argomento. Non poca influenza a mantenere il carattere militare e cavalleresco alle Contrade Senesi ebbero altresì in progresso di tempo i Tornei, d' origine, come si sa, tutta francese, il primo dei quali sembra essere avvenuto secondo alcuni nel 1329 o più verosimilmente secondo altri nel 1392 in occasione di una vittoria riportata da Gian-Galeazzo Visconti, Conte

di Virtù, Duca di Milano e l' ultimo, splendidissimo, di cui si trova fatto cenno nelle cronache nel 1469 per il solenne ingresso in Siena dell' Imperatore di Germania Federigo III. Caduta la Repubblica e venuto il Principato, le Contrade, pur mantenendo dell' antico le insegne e l' ordinamento, non ebbero più il primitivo scopo; il carattere militare venne loro a mancare e rimasero soltanto volontarie associazioni di cittadini partecipanti alle caccie e giostre dei tori (importate probabilmente dalla dominazione spagnuola) alle carriere colle bufale e in progresso di tempo a quelle coi cavalli nella Piazza del Campo, allo scopo di render più gaie ed animate le pubbliche feste, che in Siena, dato il carattere fervido e la vivace immaginazione de' suoi abitanti, era naturale dovessero frequentemente e sempre con pari successo ripetersi.

Pare sia verso l' anno 1482 che le Contrade intervengono per la prima volta ai pubblici spettacoli, e l' iniziativa spetta a quelle della Chiocciola e della Giraffa che, in occasione di applaudire al ritorno de' Cittadini Riformatori, diedero un combattimento co' bufali e co' tori, che trovasi avere avuto stabile cominciamento col 1500.

In queste caccie al toro usavano le Contrade fare splendida e ricchissima comparsa con macchine, specie di apparati guerreschi a forma di animali, bandiere, fanti e cavalli, conducendo ciascuna il proprio toro.

È necessario soffermarsi un poco sull'argomen-

to, perchè è appunto da queste caccie al toro che derivano quasi tutte le denominazioni attuali delle Contrade. E due sono in proposito le versioni; vi ha chi ritiene che, come ogni macchina andava distinta coll' insegna di qualche animale, così il nome di questo servisse poi a quello della Contrada, che per l'avanti, come ho già notato, s' intitolava dalla Via, ove era situata, o dal nome del Santo sotto il cui patrocinio militava. Altri con maggior fondamento affermano che, a causa delle ingenti spese che importavano tali macchine, due o più Contrade comparivano riunite agli spettacoli con una macchina sola, per cui coll' andar del tempo vennero considerate come una sola Contrada sotto il nome dell'animale tolto ad insegna (1). Comunque sia, è certo che da tali giostre hanno origine i nomi attuali delle Contrade Senesi. (2).

Ma i combattimenti co' tori per lo iniziato in-

---

(1) Così p. e. le Contrade o Compagnie Urbane di S. Antonio Abate in Fontebranda e di S. Pellegrino, fatta adesione tra loro, comparvero alla giostra del toro conducendo una macchina in forma di una grandissima oca, e fin d' allora continuando ad essere una sola Contrada, assunsero la denominazione che ha anche al presente.

(2) Soltanto la Contrada di Val di Montone, sebbene abbia anche adesso per emblema un animale, il montone, conserva tuttavia l'antica denominazione, di quando cioè le Contrade altro non erano che Compagnie Urbane de' Terzi. Tale denominazione sembra provenire o dalla località montuosa, ove era situato l' antico Castel Montorio, dopo la costruzione della Chiesa della Concezione, poscia detto anche il Poggio di S. Clemente ai Servi, ossivvero dal pascolare che quivi annualmente faceano i numerosi armenti della montagna prima di scendere in maremma. Anche la Contrada di Spada Forte conservò il suo nome sino alla sua soppressione.

gentilirsi de' costumi non dovevano, nè potevano a lungo durare, tantochè, dopo un secolo, nel 25 luglio 1599, non riuscendo altrimenti di generale soddisfazione, vennero formalmente aboliti, sostituendosi, per iniziativa della Contrada della Torre, alla caccia de' tori le corse colle bufale montate da fantino.

Anche tali spettacoli non erano certo scevri di pericoli, tra perchè la Piazza del Campo non presentava spazio sufficiente, tra perchè percorrevasi lo stadio in senso opposto a quello delle corse attuali, scendendo cioè dal Casato per risalire a S. Martino, con un numero non ancora determinato da speciali Regolamenti, che giungeva talvolta a 18 ed anche a 20 di tali fieri animali; ad evitare quindi gravi inconvenienti e disgrazie, nel 1650, dopo solo mezzo secolo dalla loro istituzione, le corse colle bufale vennero pur esse soppresse. L' ultima di tali corse sarebbe avvenuta il 3 novembre dell' anno 1650.

Senonchè i Civici Magistrati, cittadini anch'essi, penetrati, dirò così, della necessità di favorire mai sempre i pubblici spettacoli, abolite le corse colle bufale, stabilirono di instituire nella stessa piazza e nello stesso anno 1650 quella di cavalli con fantino, per antonomasia conosciute sotto il nome di Palio che, salvo lievi modificazioni, è quello stesso, come dice benissimo il mio amico Brogi nel suo Palio di Siena, che si corre anche al presente, sempre bello e sempre nuovo.

Superfluo imprendere a narrare lo spettacolo del Palio di Siena dal momento che ormai non fanno difetto particolari notizie in proposito, avendolo più volte la penna di valenti scrittori briosamente descritto, e non è stata pretermessa occasione di eseguirlo alla presenza d'Augusti personaggi e d'illustri visitatori, come lo fu quello indimenticabile pei Senesi del 16 Luglio 1887, vinto dalla Giraffa, cui assisterono dalla ringhiera del Circolo degli Uniti, le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia colla Corte e S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi.

Quando ho detto che lo sfilare delle Contrade senesi nei loro ricchi costumi medioevali offre uno spettacolo che niun altro agguaglia, uno spettacolo che pel colpo d'occhio non teme addirittura confronti, che trovarsi il giorno del Palio per le tortuose vie della Città fiancheggiate da' suoi severi palazzi gotici, dalle torri merlate, assistere allo imponente e severo spettacolo nella Piazza del Campo è un sentirsi rievocare la viva memoria de' giorni di fremito della Repubblica, che infine le corse di Siena son celebri in Italia e fuori, son sicuro di aver detto cosa non inferiore al vero. A me piace piuttosto accennare ad alcuni particolari storici che ho trovato qua e là sparsi nei vari scrittori che trattarono l'argomento.

Colla sostituzione a quelle delle bufale delle corse coi cavalli con fantino furono introdotte anche alcune modificazioni intese a disciplinare le

corse stesse. Riconosciutisi gl' inconvenienti cui sinora avea dato luogo il giro attorno alla Piazza, fu stabilito che si dovesse correre scendendo a S. Martino e risalendo al Casato, che fosse diminuito il numero dei cavalli da 20 che era riducendolo a 17. Successivamente apparendo soverchio anche questo numero, con Decreto Civico del 16 Agosto 1719 fu disposto che non potessero correre più di 10 cavalli, numero che anche oggi si mantiene, prendendo parte alla corsa sole 10 delle 17 Contrade nelle forme e nei modi praticati in una estrazione a sorte, comunemente dal popolo detta tratta, (1) che si eseguisce pochi giorni innanzi alle 6 prove precedenti il Palio nelle sale del Municipio, presenti il Sindaco e i Capitani delle Contrade.

Fu parimente stabilito che invece delle lunghe fruste che per lo avanti a scopo ben più barbaro si usavano, quello di avvinghiare per la vita il fantino e rovesciarlo a terra, venissero ai fantini consegnati dagli Agenti di Polizia Municipale e all'atto stesso della corsa nervi di bue per difendersi l'un l'altro nella gara della vittoria; strumenti che risentono anch' essi di un po' di barbarie, ma che non nascondono almeno alcun tradimento e senza dei quali la corsa perderebbe assai della sua carat-

(1) Questa estrazione procede nel modo seguente: si pongono entro un' urna i nomi delle 10 Contrade che corsero l'anno precedente, e da tre Capitani, pur essi tratti a sorte, se ne estraggono tre, le quali unite a quelle sette che l' anno precedente restarono escluse, formano le 10 destinate a prender parte alla corsa.

teristica importanza; inoltre che alla contrada vincitrice si desse un premio consistente in un drappo di seta e un altro in danaro al fantino. Giova poi notare che se la prima delle accennate corse si ammette concordemente essere avvenuta il dì 6 Novembre 1650 colla vittoria della Contrada del Drago, non mancano testimonianze che attestano della esistenza di altri Palî prima di detto anno, epoca in cui furono ufficialmente stabiliti.

Basterà citare quello del 15 Agosto 1581 fatto correre nella Piazza del Campo, a iniziativa e spese della Contrada dell' Aquila, allora ricca e potente, in cui vinse « la fanciulla Virginia corridrice sopra il barbero della contrada del Drago, » come ne fan fede alcune stanze in lode della medesima stampate in Siena alla Loggia del Papa 1581. (1) Altri tre Palî coi cavalli (a quanto affermasi risultare da documenti autentici esistenti nell' Archivio della contrada dell' Oca) si ha notizia essere stati corsi e vinti in Piazza del Campo, dalla detta Contrada alla presenza di certo Principe Mattias, il 1.° il 14 luglio 1644, il 2.° il 19 maggio 1645, il 3.° nel 1648.

Del resto sin dal 1333 era stata instituita in Siena una corsa co' cavalli sciolti alla lunga nel giorno 15 Agosto, solennità dell' Assunzione, Pa-

(1) Biblioteca Comunale degl'Intronati — Poesie Senesi del 1500. Questa corsa diè occasione a un Opuscolo del Maestro C. Marzocchi che mi servì di Guida alle occorrenti ricerche.
(Siena 1883, Stab. Tip. Carlo Nava).

trona principale della Città e Stato Senese, col premio di un palio di velluto in seta che per più anni fu dato in natura e poscia nel suo equivalente di talleri 100. Correvasi, come è noto, dal Monastero detto del Santuccio in via Romana alla Piazza del Duomo. (1)

Anche tale corsa, sebbene non del tutto immune da pericoli, ha contribuito come e più di qualsiasi spettacolo popolare a ravvivare, con grande affluenza del contado, il commercio sino al 1681, epoca nella quale venne pur esso abolito.

Cosicchè la corsa alla lunga preesiste anch'essa alle corse alla tonda colle Contrade, la prima delle quali risale, come ho detto, al 6 novembre 1650.

È però dal successivo 1651, allorchè era stata portata a compimento, 40 anni addietro, la Chiesa dell' insigne Collegiata di Provenzano, che ebbe stabile cominciamento il detto Palio da corrersi regolarmente nel 2 luglio di ogni anno, Festa della Visitazione titolare della Chiesa. Come la costruzione del Tempio, anche il Palio è a ritenersi positivamente venisse instituito in tal giorno per voto della cittadinanza, oppressa da qualche pubblica calamità, tant' è vero che anche al presente nel drappo di seta, destinato in premio alla Contrada, ve-

---

(1) Altra corsa alla lunga con fantino, durata fin verso il 1650, correvasi ogni anno nel 20 Marzo in onore del concittadino B. Ambrogio Sansedoni, muovendo dalla Via dei Consoli o del Consolato, già Codennacci, poi Via Larga, oggi delle Terme, sino alla Chiesa di S. Domenico.

desi tuttora effigiata sovrastante agli stemmi della Città la Madonna di Provenzano, come in quello d' Agosto l' Assunta.

Per vari anni e cioè sino al 1802 non sussiste che la sola corsa del 2 Luglio certa e determinata, quelle del 16 Agosto essendo incerte, poichè dipendevano da una questua popolare. Però nel 1802, o fors' anche prima, nel 1700, a rendere le feste patronali più solenni e decorose e un poco anche, ritengo, a secondare la predilezione dei cittadini per tal genere di spettacolo, la Civica Autorità decretò di togliere 40 talleri dal premio della corsa alla lunga per destinarli al premio di questo secondo Palio alla tonda, che rimane così definitivamente stabilito. (1)

Due anche oggi sono le ordinarie ricorrenze nelle quali suole eseguirsi con sì sorprendente effetto e relativa pochissima spesa la rinomata corsa alla tonda delle Contrade Senesi: la 1.ª nel 2 Lu-

---

(1) Per l' Agosto oltre la corsa alla lunga e il Palio alla tonda colle Contrade sino al 1860, eseguivasi la così detta offerta del cero (avanzo pur esso di costumanze votive, che a un di presso si seguono anch' oggi dal Magistrato Civico Fiorentino per la festa di S. Giovanni) portato solennemente in Duomo la vigilia dell' Assunta sopra un carro ornato di figure in cera rappresentanti episodi biblici e storici, di alcuni de' quali si fa ampia e dettagliata descrizione nel manoscritto del Dott. Flaminio Rossi, esistente nella Biblioteca Comunale, per esattezza e dovizia di notizie, fonte agli studiosi di ricerche sulle Contrade e costumanze Senesi, e che è un vero peccato sia stato trascurato, nè mai dato alle stampe.

glio, (1) festa, come ho detto, della Visitazione, col premio di talleri 60, la 2.ª nel 16 Agosto a solennizzare l' Assunzione che cade il 15 (giorno nel quale prima avea luogo la corsa alla lunga) col premio di talleri 40, oltre un drappo di seta alla Contrada, talvolta non d' indegna fattura, sempre cagione di grande entusiasmo.

Al carattere popolare delle Contrade esplicantesi, come ho detto, nella partecipazione ai diversi pubblici spettacoli che si susseguirono nella Piazza del Campo, va congiunto il carattere religioso. Era naturale che istituzioni sorte coi Comuni, alimentate dal potente alito della fede de' tempi di mezzo, invocanti nell' ora estrema del pericolo la Vergine o il Santo patrono, a questi erigessero o consacrassero Chiese ed Oratorii per solennizzarne le gesta e riunirvi al tempo stesso a consiglio gli uomini della Contrada.

Ciò si pratica anche al presente e, meno talune usanze, come quella di percorrere a suon di tamburo i vari Rioni della Contrada per invitare gli abitanti alle adunanze, e l' accompagnamento con torcie e tamburi dei rappresentanti le Contrade aggregate la sera della vigilia della festa, (quest' ultima tolta recentemente) ritenute incompatibili coi tempi nostri, si festeggia ancora ogni anno con più

---

(1) Da vari anni allorchè il 2 Luglio cada di Venerdì o Sabato, per deliberazione della Giunta Municipale, adottata di volta in volta, viene differito, con offesa certo alle tradizioni storiche, ai successivi giorni 3 e 4.

o meno devota pompa ed apparato esteriore di lumi, arazzi e bandiere il Santo patrono, come si continuano tuttavia le così dette onoranze ai Protettori, (1) consistenti in un giro per la Città a bandiere spiegate, portate e manovrate dagli alfieri nel modo caratteristico che tutti sanno, con tamburi o musica a seconda de' mezzi.

E notevolissime per pregio artistico sono alcune delle accennate Chiese: basti accennare a quella di S. Caterina in Fontebranda, sede della Contrada dell' Oca (nel progetto di riordinamento del 1887 a cura del Ministero dell' Istruzione Pubblica compresa fra i monumenti Nazionali) riserbandomi di parlarne più diffusamente in seguito nelle notizie relative a ciascuna Contrada.

Nè è da tacere di un altro carattere del tutto moderno, che le Contrade senesi sono andate da pochi anni acquistando mano a mano che si faceva strada l' idea della cooperazione e della solidarietà, ben a ragione chiamate le caratteristiche del secolo. Sarebbe facile dimostrare come ormai tale idea tenda a generalizzarsi dappertutto, dalla metropoli al più oscuro paese rurale, e come alla individuale iniziativa vada sostituendosi, per forza de' tempi e

(1) Oggi sono Protettori tutti coloro che contribuiscono alla Contrada almeno un'annua somma di L. 5. Oltre l' onoranza, vien collocato il loro stemma in Chiesa In antico era insieme un onere ed un onore concesso alle sole famiglie Nobili di ciascuna Contrada a chi era insignito di onorificenze o aveva conseguito gradi accademici, poscia in forza del Bando del 1729 esteso anche agli abitanti in altre Contrade.

delle odierne teorie economiche, lo spirito di associazione.

A me basta averla così di volo accennata per dedurne che anche le Contrade, benchè associazioni popolari di per loro stesse, costituite su basi del tutto diverse da quelle delle attuali, non seppero resistere a questa universale tendenza di solidarietà, e in seno alla Contrada o accanto alla medesima sorsero ben presto altre associazioni sul modello delle moderne Società, aventi la maggior parte lo scopo di concorrere insieme alla Contrada alle spese occorrenti per le corse e render più decorosi i pubblici spettacoli, altre scopo di beneficenza e di istruzione, o di mutuo soccorso.

Dire se ciò sia un bene o un male nol consente l' indole del mio lavoro; limitandomi a constatare i benefici e ognor crescenti risultati di quelle rivolte alla beneficenza ed alla istruzione. Quanto a quelle aventi carattere cooperativo è da notare che in Siena ove esistono consimili sodalizi, come la Società di mutuo soccorso fra gli operai e quella fra le donne, già da tempo costituite e fiorenti, pareva non si dovesse sentire assoluto bisogno di dar vita a novelle istituzioni, che, frazionando la popolazione in tanti Enti secondari nocciono a senso mio all' intento stesso della cooperazione, che è tanto più proficuo quanta maggior coesione esiste tra gli associati; senza dire poi che nella simultanea coesistenza di due associazioni, quella originaria un tempo comprensiva tutti gli abitanti

della Contrada e la nuova a scopo tutto civile, vedono alcuni perpetuarsi un dualismo che si risolve naturalmente in danno di entrambe.

Comunque sia, e unicamente per fedeltà storica, ecco le Contrade nelle quali esistono attualmente Società, collo scopo e denominazioni seguenti:

1. Contrada del Bruco.
   Società del Giglio per le feste popolari.
   id. di mutuo soccorso « del Giardino. »
2. Contrada della Chiocciola.
   Società della Quercia.
3. Contrada del Drago.
   Società di Campo Regio.
4. Contrada della Giraffa.
   Società della Giraffa.
5. Contrada dell' Istrice.
   Società per le pubbliche rappresentanze.
6. Contrada della Lupa.
   Società Romolo e Remo.
7. Contrada del Nicchio.
   Società di Montaperto.
8. Contrada dell' Oca.
   Società di mutuo soccorso e d' istruzione in Fontebranda.
9. Contrada dell' Onda.
   Società di beneficenza e d' istruzione della Stella.
10. Contrada della Pantera.
   Società del Leone.

11. Contrada della Selva.
    Società del Rinoceronte.
12. Contrada della Tartuca.
    Società Castel Senio in Castel vecchio (di recente instituzione).
13. Contrada della Torre.
    Società di mutuo soccorso già del ventaglio.
14. Contrada di Val di Montone.
    Società di mutuo soccorso di Castel Montorio.

Non esistono società solo in quelle dell' Aquila, Civetta ed Unicorno, come le più deficienti di elemento popolare.

Detto brevemente anche del carattere di moderna associazione che le Contrade sono andate gradatamente assumendo e del quale, ripeto, non può non tener conto chi voglia studiare le Contrade senesi in tutte le loro fasi storiche, conseguenza de' rivolgimenti politici che ne modificarono l' attributo e le forme, senza toccarne l'ordinamento, avrei finito. Senonchè a complemento del già detto parmi non debba riuscire del tutto inopportuno uno sguardo all' indole e alla natura di tali Enti, di fronte al diritto pubblico derivante dalle varie legislazioni che si susseguirono sino a noi, per stabilire se ed in qual misura possa esplicarsi l' intervento della legge e l' ingerenza dell'Autorità Municipale nell'amministrazione delle Contrade. È da premettere che una tale questione si è più volte agitata in seno alle Contrade stesse, e tra le altre

nel 1875, nel quale anno non so più a qual Sindaco venne in mente di richiamarle alla scrupolosa osservanza di alcune prescrizioni desunte, dicevasi, da Leggi, Ordini e Regolamenti in vigore, intese specialmente a disciplinare le adunanze e riunioni dei Consigli Generali delle Contrade, in quanto egli ritenevasi, come Autorità tutoria e superiore immediato delle medesime, succeduto in virtù del Regolamento 29 Agosto 1786 nelle attribuzioni e prerogative del soppresso capitano del Popolo.

Non è qui mio intendimento di disconoscere quell'Autorità che il Gonfaloniere dapprima ed oggi il Sindaco esercitano, in forza di antiche consuetudini, sulle Contrade.

Ho già detto come le medesime, antiche compagnie di milizia cittadina, dipendessero dai Gonfalonieri dei Terzi e questi dal Capitano del Popolo, e come dopo che per i mutati ordinamenti di guerra l'opera loro riuscì insufficiente alla difesa della patria, l'animosa gioventù senese avesse in uso di schierarsi sotto le vecchie insegne ne' combattimenti coi tori. Sostituite a questi le corse prima colle bufale e poi co' cavalli montati da fantino, i Rioni continuarono ad essere egualmente l'anima e la vita della città senza deporre il primitivo ordinamento.

I Granduchi Medicei surrogando, fin dove lo esigeva la ragione di Stato, l'autorità propria a quella della spenta Repubblica, ne conservarono le

Magistrature. Le contrade perduto, come ho avvertito, sotto il Regime monarchico ogni carattere militare, proseguirono senza interruzione a prender parte, come nel passato, ai pubblici spettacoli della Piazza del Campo, previa l'autorizzazione del Collegio di Balìa e secondo le norme stabilite da quattro Gentiluomini da essa eletti con piena facoltà di ordinare e disporre le feste popolari.

Il Granduca Pietro Leopoldo, deciso innovatore, distrusse gradatamente queste larve di Repubblica.

Nel 1783 abolì i Signori, così detti, del Brio, Deputati alle feste popolari, nel 5 Aprile 1784 i Gonfalonieri de' Terzi, e finalmente col sopracitato Regolamento 29 Agosto 1786 tramutò l'antica Balìa e altre Magistrature in una civica Comunità, presieduta da un Gonfaloniere.

Stando alla dizione dell' articolo 115 di detto Regolamento « essendo nostra intenzione che il Capitano del popolo ed i Priori concistoriali componenti, secondo gli ultimi recenti ordini, il Magistrato supremo del Concistoro restino nell' attuale sistema già stabilito, e continuino nello esercizio delle incombenze loro assegnate » parrebbe che Pietro Leopoldo non abolisse ma confermasse anzi l' ufficio di Capitano del Popolo (che insieme al Concistoro fu di fatto abolito solo nel 1808 sotto la dominazione francese) concedendogli altresì, prosegue il citato articolo, il diritto di precedenza sul Gonfaloniere nelle pubbliche funzioni ed assegnando a questo un posto tra i Priori concistoriali.

Nè l'accennato Regolamento, in cui sono specificatamente indicate tutte le attribuzioni del Gonfaloniere, dei Priori e del Consiglio, non fa mai parola di Contrade.

Resta così assodato che la posizione giuridica delle Contrade di fronte al Gonfaloniere, e oggi al Sindaco, non fu determinata dal Regolamento 29 Agosto 1786 ed il fatto che l'Ufficio di Capitano del Popolo ed il Concistoro non furono da quello aboliti.

Dal 1808, in cui esso venne soppresso, al 1814, epoca della restaurazione della Casa di Lorena, pare che non fosse emanato alcun provvedimento riflettente le Contrade.

Posteriormente e sino alla promulgazione della Legge 20 marzo 1865 allegato A e di quella recentissima, che l'ha modificata, 30 dicembre 1888 N. 5865, esisterebbe soltanto una deliberazione del Magistrato Civico in data 3 maggio 1815 colla quale questo prescrisse che tutti i Capitani (1) fossero eletti nel medesimo giorno ed ora: stabilì il giorno — la 2ª domenica di maggio d'ogni anno — dichiarò nulla la nomina, ove avvenisse in altro giorno e richiese che gli fosse indicato il nome, cognome e professione dell'eletto; e una risoluzio-

---

(1) Tale carica ha nulla di Comune e va affatto distinta da quella dell'abolito Capitano del Popolo, Capo supremo delle milizie nel Governo Repubblicano, e in un coi Priori, componente il Magistrato del Concistorio, sotto quello Granducale; come mi riservo di dire, il Capitano odierno non è se non il rappresentante della Contrada alle corse.

ne governativa del 9 maggio 1816 colla quale, attese alcune dissenzioni seguite nel Consiglio della Contrada della Lupa, il Governo ordinò che, avendosi a tenere qualunque Consiglio, se ne dovesse dargli preventivo avviso ufficiale affinchè « esso potesse prendere quei provvedimenti che credesse più opportuni ».

L' autorità tutoria Municipale sulle Contrade Senesi, come non trova pertanto fondamento di diritto nelle Leggi e Regolamenti dei passati Governi, così è a ritenersi l' abbia nemmeno nella citata Legge sull' Amministrazione Comunale e Provinciale 20 marzo 1865. Infatti l' unica disposizione che potrebbe avervi qualche attinenza sarebbe quella contenuta nel 1.° alinea dell' art. 82, a quanto vedo non modificato dalla nuova Legge 30 dicembre 1888 (nel testo unico approvato con R. Decreto 10 febbraio 1889 N. 5921 Art. 106) così concepito « sono sottoposte al Consiglio Comunale tutte le istituzioni fatte a pró della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non sono applicabili le regole degli istituti di carità e beneficenza ecc. »

Dubito però possa affermarsi che le Contrade siano istituzioni fatte a prò della generalità degli abitanti del Comune, nel senso voluto dal Legislatore; ma ammesso anche che lo fossero, sarebbero esenti da tutela, sembrandomi evidentemente loro applicabile il disposto dell'art. 3 della Legge 3 Agosto 1862 N. 753 sull'Amministrazione delle Opere

Pie, ove è dichiarato « non entrano nel novero delle Opere Pie; comprese nei precedenti articoli, i comitati di soccorso e le altre istituzioni mantenute per mezzo di temporanee oblazioni di privati ecc., » nè potendosi d'altronde le Contrade stesse annoverare tra alcuno degli altri Enti morali assimilati alle Opere Pie, di cui è parola nell' art. 2 del relativo Regolamento d' esecuzione 27 novembre stesso anno N. 1007.

Ora chi potrebbe porre in dubbio che le Contrade, non aventi scopo alcuno di carità e di beneficenza verso le classi meno agiate, fondamento essenziale degli Enti contemplati dall' accennata Legge, ma unicamente, come ho detto, quello di allegrare la città col loro concorso ai pubblici spettacoli, non entrino nella categoria di quelle istituzioni mantenute per mezzo di temporanee oblazioni dei privati, non traendo appunto la loro esistenza se non da altre rendite che quelle provenienti da volontarie contribuzioni? Da ciò ne consegue che lo stato dell' attuale legislazione non conferisce all'autorità Municipale alcun sindacato sulle adunanze delle Contrade, che, come lo furono sempre pel passato, sono oggi del pari libere in forza del diritto pubblico, derivante dallo Statuto, di riunirsi per trattare affari di pura amministrazione interna riflettendo la gestione patrimoniale e la partecipazione ai pubblici spettacoli, escluso s' intende, qualunque altro oggetto illecito e capace di compromettere la sicurezza dello Stato, nel qual caso, col pre-

ventivo avviso all'Autorità politica, cadono sotto la sanzione comune.

Sino a che, adunque, non venga promulgata una Legge (ciò che non sarà mai, mancando l'obietto in questione di quei criteri generali cui s'inspira sempre il Legislatore) che contempli queste, che io non esito a definire corporazioni sui generis e caratteristiche, le Contrade Senesi, all'infuori dell'antico diritto consuetudinario esercitato dalla Balìa e poscia sotto il Governo Granducale passato di fatto nella Civica Comunità, di approvare cioè i disegni delle bandiere e delle divise delle comparse, d'imporre Regolamenti per le corse, di provvedere di conserva all' Autorità di P. S. al mantenimento dell' ordine ne' pubblici spettacoli, di procedere alla rinnovazione annuale de' propri Ufficiali, compreso il Capitano, in epoca determinata, non potrebbero esser tenute a senso mio ad altri vincoli giuridici di fronte alle Leggi dello Stato e molto meno di fronte al Comune.

Finalmente per ciò che riguarda la loro attuale costituzione, ciascuna Contrada ha un Consiglio Generale composto della popolazione maschile del Rione e un Seggio o Sedia dei seguenti Ufficiali, rinnovabili, come ho detto, ogni anno, la 2ª Domenica di Maggio

Un Priore, Rettore o Governatore, che è il Capo supremo della Contrada: da esso dipendono direttamente tutti gli altri Ufficiali ed inservienti,

ed è il solo che corrisponda coll' Autorità Municipale o Governativa.

Un VICARIO che in assenza del Priore, lo sostituisce e ne fa le veci.

Un numero di CONSIGLIERI che in origine era di 3, ma che ora varia da 2 a 4.

Un CAPITANO che è la persona eletta dal Consiglio a rappresentare la Contrada in occasione delle corse, ed è reputato Capo della medesima nelle sole comparse pubbliche, dipendendo del resto anch' esso dal Priore. (1)

Un CAMARLINGO.

Un CANCELLIERE.

Pel servizio di Chiesa havvi poi un CORRETTORE e un CUSTODE, uniche cariche retribuite. (2)

Di mezzo all' invadente corsa degli anni che tutte coinvolge le istituzioni sorte per opera dei nostri padri, è bello vedere ancora gelosamente mantenute le secolari tradizioni delle Contrade, uniche corporazioni che rievocano nel popolo lo spirito battagliero e i generosi entusiasmi de' tempi di mezzo, che fecero Siena grande nelle arti e sapiente negli ordinamenti civili.

---

(1) Ove non si riesca a trovare persona che voglia o possa disimpegnare tal carica, funziona il Seggio: è però da qualche anno che notasi tra le Contrade una gara nell' affidarla ai cittadini più ragguardevoli per natali e per censo.

(2) Il Sacerdote Correttore ha diritto talvolta ad alcuni compensi conosciuti comunemente sotto il nome di minuscoli, in occasione di feste o cerimonie sacre; il custode gode di una mercede mensile, ma non fa parte del Seggio.

Siena che fu l' ultima delle Repubbliche italiane, rette a governo popolare, a perdere la propria libertà, è giusto e, direi, altamente patriottico, oggi che prima fra tutte le Città toscane a libertà è risorta, mercè l'immediata e spontanea annessione, decretata il 17 Giugno 1859, al glorioso Principato di Casa Savoia, serbi vivo ricordo di un periodo storico, affermazione eloquente della sua passata grandezza.

Fu detto già che le feste di Siena colle corse delle Contrade sono feste del Medio Evo, che taluno come vieto anacronismo vorrebbe oggi dannare per sempre all' oblio; ma il Medio Evo non è soltanto l' età della violenza e del terrore; tra i suoi grandi vizi, come del resto in ogni periodo storico, brillano di fulgida luce singolari virtù civiche, nobili eroismi, magnanimi sensi d' amor di patria. È sotto l' aspetto di tali virtù che vanno considerate, per comprenderne tutto il loro significato storico, le istituzioni delle Contrade senesi.

Il Conte Hercolani chiudeva la sua prefazione alla Storia e costumi delle Contrade di Siena con queste bellissime parole: « Non ridiamo delle costumanze popolari, amiamole e promoviamole invece, purchè in esse nulla vi sia di vile, di superstizioso o di degradante, purchè possano essere utili a ritemprare e ingagliardire la crescente generazione, snervata spesso nell' ozio e nella deficienza di maschie e cittadine virtù. » (1).

(1) Vedasi anche ciò che ne hanno scritto il compianto Giuseppe La Farina, e, or non è molto, l'Avvocato C. P. Ferrigni, l'enciclopedico e popolarissimo Yorick.

Ai censori quindi di tali istituzioni parmi facile rispondere che nell' aver voluto dire anch' io una parola per scagionarle dalla non ardua accusa di oscurantismo e di barbarie, mi trovo in buona compagnia e tra gente, al certo come me, non sospetta, perchè non nata all' ombra della torre del Mangia: al postutto poi miglior cosa sembrami aver fede, in questi tempi di scetticismo irrequieto, in qualche ideale, che non averne affatto.

Un reverente saluto, dunque, a voi, storiche e cruente bandiere delle Contrade senesi, simbolo di libertà vigorosamente difesa al sole di cento battaglie, dalle crete dell' Arbia alle vette del Montemaggio, dagli antemurali di Porta Camollia e di S. Viene agli spalti di Torrita; un saluto a voi, venerate insegne dell' antico carroccio, perenne ammaestramento a coloro che amino dai fatti trarre una sana critica, come l' indipendenza si serbi solo a prezzo di sacrifizi e lo invilimento degli animi volga a ruina le sorti della patria.

NOTIZIE PARTICOLARI
A CIASCUNA CONTRADA

Notizie particolari a ciascuna Contrada (1)

TERZO DI CITTÀ

I

CONTRADA DELLA TARTUCA

Colori della bandiera attuale: giallo e celeste con un po' di rosso e in mezzo per emblema una tartaruga.

Racchiudendo la Contrada della Tartuca (così per corruzione chiamata invece di Tartaruga) nel perimetro del suo territorio la parte più vetusta della Città, pare accertato sia la più antica di tutte.

Comprende le due Compagnie Urbane di Porta dell'Arco e di S. Agata, riunite nel 1316. Uffiziava in antico nell' oratorio delle carceri di S. Ansano, ma verso la fine del secolo XVII edificò a sue spese una Chiesa e case annesse in via delle Murella, dedicata a S. Antonio da Padova, scelto a patrono.

L' architettura di detta Chiesa è opera di Giacomo Franchini, ed è adorna di stucchi dorati e pitture di Annibale Mazzuoli e Antonio Nasini, nonchè di molti lavori d'intaglio in legno dorati, tra cui degni di menzione un'ur-

(1) Nel raggruppare ed esporre tali notizie, invece di seguire l'ordine alfabetico, preferisco attenermi alla divisione della Città in Terzi, non tanto perchè la più razionale sotto l'aspetto topografico, opportunamente mantenuta anch'oggi per la distribuzione di taluni pubblici servizi, quanto perchè corrisponde anche sotto l'aspetto storico alla circoscrizione delle antiche Compagnie Urbane già indicate, alle denominazioni delle quali occorrerà far continuo riferimento.

na della Madonna e la copia fedele delle celebri campanelle di bronzo e bracciali attribuiti a Giacomo Cozzarelli (che una recente sentenza ha finalmente restituito al Palazzo del Magnifico) e sopratutto il paliotto dell' altar maggiore, opera di Antonio Manetti ed Angiolo Barbetti, eseguito nel 1832 e che segna il risorgimento dopo tre secoli dell' arte dell' intaglio della Scuola Senese.

Narrano le cronache che nel 4.° secolo dell' Era Cristiana abitasse in questa Contrada S. Ansano Anicio Romano, protettore di Siena. a predicarvi la nuova fede, essendo Proconsole, per Diocleziano, Lisia.

La Contrada della Tartuca si gloria di aver dato i natali a Domenico Beccafumi detto Mecherino, sulle case del quale, tuttora esistenti in via de' Maestri, fu nel 1882 apposta una lapide al Manetti surricordato, e di avere accolti tra i suoi protettori il Padre Tommaso Pendola e il Comm. Luciano Banchi, l' illustre letterato e Sindaco di Siena, da non molto ambedue rapiti alla stima e all'affetto dell' intiera cittadinanza.

A giudicare dai colori della sua prima bandiera, giallo e nero con un po'di turchino, a un di presso i colori dell'Impero, v'è da credere che i suoi primi abitatori fossero antipapali: riformatala per ragione d' opportunità politica coi colori attuali, ultimamente a perpetuare il fausto avvenimento della venuta in Siena delle LL. MM. il Re Umberto e la Regina Margherita nel luglio 1887 e specialmente la visita da loro fatta alla Chiesa della Contrada, la medesima domandò ed ottenne la concessione di potere d' ora innanzi dipingere il proprio emblema « in un campo d' oro sparso di nodi di Savoia d' azzurro alternati con fiori di margherita al naturale. »

La via in cui ha sede la Contrada denominasi attualmente « Tommaso Pendola » ove è pure il rinomato Istituto Pendola pei Sordomuti dal 31 Maggio 1880 posto sotto l' alto patronato di S. A. R. il Principe di Napoli.

Fu in occasione della visita al detto Istituto, il 18 Luglio 1887, rimasta memorabile pel vivo interessamento e la commozione destata nell' animo dei Reali di Savoia e di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri che li accompagnava, che i Sovrani stessi degnaronsi onorare di loro presenza la sede della Contrada, che volle tramandata la memoria di un tal fatto colla seguente Epigrafe del Canco. Fulvio Antonio Ghezzi, collocata sulla sinistra della Chiesa e scoperta solennemente in occasione della solita Festa annuale il 17 Giugno 1888.

PERCHÈ
SIA DUREVOLE RICORDANZA
IL FAUSTO GIORNO
XVIII DI LUGLIO MDCCCLXXXVII
NEL QUALE
I REALI D' ITALIA
UMBERTO I E MARGHERITA DI SAVOIA
VISITARONO
QUESTO SANTUARIO
AMMIRANDO ED ENCOMIANDO
LE OPERE D' INTAGLIO
DI ALCUNI ARTISTI SENESI
I RAPPRESENTANTI
LA CONTRADA DELLA TARTUCA
IL XXIX DI APRILE MDCCCLXXXIII
QUESTA MEMORIA
CONCORDEMENTE
PLAUDENTI DECRETARONO

II
CONTRADA DELLA SELVA

Colori della bandiera: sin dal 1715 bianco, verde e arancio e per emblema una quercia in campo bianco con arnesi da caccia ed un Rinoceronte.

Ma avendo diverse contrade domandato anche esse un distintivo per la loro bandiera in commemorazione della venuta dei Sovrani d' Italia in Siena, S. M. il Re nel Febbraio del 1889 concedeva che la Contrada della Selva « che fa impresa d' argento al rinoceronte fermo sopra un ristretto di terreno con un albero, il tutto al naturale, possa d' ora innanzi assumere un capo di azzurro carico di una rotella d' oro fiammeggiante scritta colla lettera U maiuscola romana di azzurro. »

Questa Contrada, denominata comunemente della Selva, ma conosciuta anche sotto il nome del Rinoceronte, comprende le due antiche Compagnie di Valle Piatta (valle quasi a forma di piatto) e di S. Giovanni. Dall'essere state queste due Compagnie sempre solidariamente associate nei pubblici spettacoli e aver distinto nelle caccie al toro la propria macchina coll'insegna di un albero carico di arnesi da caccia, derivò coll' andar degli anni l'attuale denominazione di Contrada della Selva: dall'averla talvolta, secondo antiche cronache, distinta anche con quella di un rinoceronte, furono conosciute anche sotto l' intitolazione da un tale animale. I primi abitanti del territorio di questa Contrada han fama di destri cacciatori: l' albero tolto ad insegna

starebbe infatti a rappresentare il luogo quasi selvaggio, e quindi adatto alla caccia, ov' era situata la Contrada stessa; gli strumenti cinegetici al medesimo appesi, la loro perizia caccereccia, attestata anche dal fatto del privilegio loro concesso dai Civici Magistrati, « d'essere i primi ad attaccare i tori nei pubblici spettacoli. »

La Contrada della Selva è celebrata nella Storia della Repubblica senese per le sue numerosissime e belle comparse e per le molteplici caccie del toro cui prese parte, e fra queste, da notarsi, l' ultima eseguita nel 1599: partecipò pure, come le altre Contrade, ai diversi pubblici spettacoli nella Piazza del Campo, e nell'anno 1614 restò vincitrice in un giuoco di pugna nella Piazza del Carmine, allora detta il Piano de' Mantellini.

Tenne le sue adunanze primieramente nella Chiesa Parrocchiale di S. Desiderio, che dovè abbandonare per i pericoli che presentava il fabbricato, trasferendosi in quella Plebana di S. Giovanni ove stette sino all' anno 1777, nella quale epoca, stante la soppressione delle Arti, per concessione dell'Arcivescovo Tiberio Borghesi ebbe l'oratorio di S. Sebastiano dell'arte de' tessitori in seta, sotto la Chiesa del Monastero della Visitazione, ove è attualmente l' Asilo Infantile: quivi rimase sino al 1.° Luglio 1786 nel qual tempo, essendole stato tolto con Sovrano rescritto il detto oratorio per concederlo alla Contrada della Pantera, tornò a uffiziare la restaurata Chiesa di S. Desiderio, (1) da dove nel 1798 per nuove minaccie di rovina fu costretta a trovare asilo nella Chiesa di S. Niccolò in Sasso, e indi nel 1818 in quella della Visitazione, appar-

(1) Forse per la fretta di raccogliere tali notizie non ho potuto rinvenire nelle cronache la precisa ubicazione di questa antichissima Chiesa, che oggi più non esiste: dovea certo esser compresa nel territorio della Contrada ed è a ritenersi abbia finito per esser distrutta dai terremoti, dai quali ebbe a risentire gravi ed irreparabili danni.

tenente al soppresso monastero delle Gesuate in S. Sebastiano, ove trovasi anche al presente.

Detta Chiesa è architettura del Peruzzi ; fu cominciata nel 1499 e compiuta nel 1507. È a croce latina, e contiene varie pregevoli pitture di artisti senesi, fra cui bellissima la tela dell' Epifania del Petrazzi. Ha per patrona l'Assunzione, venerando un simulacro sotto il titolo « Mater Misericordiae » lavoro a basso rilievo in terra cotta, d' incerto autore, dapprima esistente nella Chiesa del già convento di S. Margherita in Castel Vecchio e donata alla Contrada dal Dott. Giuseppe Lanzi, che in seguito alla soppressione napoléonica dei monasteri del 1810 avea comprato la Chiesa stessa insieme al convento.

Al confine di questa Contrada vuolsi fosse martirizzato l' anno di G. C. 303 S. Ansano. Nella medesima nacque Angelica Angelini, da Girolamo Neri, detta la Lucrezia Senese, la virtuosa popolana che al disonore preferì propinare a se stessa il veleno (1) e Francesco di Giorgio Martini (Cecco di Giorgio) il famoso pittore, scultore ed architetto, sulle case del quale in Piazza S. Giovanni a cura del Circolo Artistico Senese fu apposta nel 1881 una lapide commemorativa.

In questa Contrada fu incorporato parte del territorio di quella del Gallo soppressa nel 1675. Ha la sua sede nella piccola piazza di S. Sebastiano, sotto l' Ospedale, chiusa dalle due vie del Fosso di S. Ansano e Franciosa.

---

(1) Di questo tragico e commovente episodio della storia cittadina è argomento un opuscolo di Vittorio Pasquini (Biblioteca Comunale Miscellanea Senese).

III

CONTRADA DELLA PANTERA

Colori attuali della bandiera: bianco rosso e celeste e per impresa nel mezzo una pantera in campo bianco.

Anche a questa Contrada S. M. il Re concedeva in memoria della sua venuta in Siena « che il drappo della bandiera inquartato di azzurro e di rosso con l' insegna della pantera in cuore accantonata da quattro scudetti, dei quali l' ultimo nel quartiere sinistro di punta è bianco, possa d' ora innanzi partire questo scudetto di rosso e di argento colla lettera U fiorita all' avellana, dall' uno all' altro, e dell' uno nell' altro ».

Rilevasi dalle cronache che assumesse tal nome o in omaggio ai Lucchesi e precisamente in occasione di un trattato di alleanza stabilito verso il 1265 tra la Repubblica di Siena e quella di Lucca, che innalzava appunto sin d'allora per insegna una pantera, ossivvero dalle due Compagnie Urbane di Stalloreggi di fuori e Stalloreggi di dentro, donde detta Contrada risulta, le quali soleano riunirsi nelle caccie al toro con un' unica macchina rappresentante una pantera, e ciò sempre per onorare i mercatanti Lucchesi che in gran numero abitavano nel suo territorio. Riunite queste due Compagnie nella Contrada attuale, essa alzò dapprima bandiera paonazza con in mezzo l' insegna di una pantera cangiata poi sulla fine del secolo XVI in quella che spiega al presente. Nel 1779

dovè per vicende politiche cambiarla ancora, costrettavi dai giacobini, aggiungendo il giallo o cambiando il bianco in giallo; ma cessata la ragione che aveala a ciò spinta, riprese immediatamente gli antichi colori, che son pure quelli della bandiera francese.

Sull'etimologia del nome di Stalloreggi, dal quale tuttora in omaggio alla storia s' intitola il centro principale della Contrada, si è a lungo disputato: la versione più accetta sembra però quella che lo fa derivare dal latino Stabolum regium, stalle regie o del Re, giusta l' antica usanza, mantenuta anch' oggi nella prammatica di alcune Case regnanti, di non introdurre mai i cavalli del seguito in Città. E l' antica Contrada di Stalloreggi si estendeva appunto tutta extra moenia dalle Due Porte alla Porta Laterina, così detta dall' esser situata quasi a latere urbis, cioè a fianco dell'antica cinta della Città, e dall'altra parte fino al Convento (già dall' 8.° secolo dimora di alcuni eremiti) e Chiesa posteriormente detta del Carmine, ma veramente di S. Niccolò de' Mantellini. Tenne anticamente le sue adunanze nelle sale de' propri Capitani, ma allorquando le Contrade cominciarono ad uffiziare qualche oratorio, le fu concessa la piccola cappella innanzi la Porta Laterina fatta fabbricare dal Fisco nel 1642 o 1643 per seppellirvi i cadaveri de' giustiziati, posta sotto la giurisdizione della Compagnia della Morte.

Nel 1687, o secondo altri nel 1690, detta chiesetta a cura della Contrada venne ampliata e foggiata a croce latina, come è al presente. E a proposito di tale ampliamento dal Libro III notabili della Contrada dell' Oca rilevasi che questa « mandò some 84 di mattoni alla Contrada della Pantera per la fabbrica della loro Chiesa al Laterino » evidentemente in prova di reciproca simpatia. (1)

(1) Dai recentissimi cenni storici (pag. 5) precedenti la Relazione artistica, presentata già a S. M. la Regina, sul restauro della Madonna della Mandorla, esistente in questa Contrada e di cui parlerò in appresso

Ma col 1. Luglio 1786, compiuto il Cimitero del Laterino ed essendosi ivi cominciato a tumulare, le fu tolta per adibirla a stanza mortuaria o di deposito de' cadaveri.

Allora, come ho già avvertito, portò la sua sede nell' oratorio di S. Sebastiano, lasciato dalla Contrada della Selva, ove stette sino al 1813, epoca nella quale si trasferì nella Parrocchia di S. Quirico, esistente allora nella Chiesa del Carmine. Finalmente nel 1822 ottenne dal citato Dott. Giuseppe Lanzi l' uso irrevocabile della Chiesa attuale, appartenente già al soppresso monastero di S. Margherita in Castel Vecchio; poscia nel 1839 dai componenti la Contrada concessa per l' uffiziatura in comune all' Istituto dei sordomuti.

Il recinto occupato da questa Chiesa e dall' annesso convento fu già per molti secoli residenza de' Vescovi Senesi.

Detta chiesa contiene qualche buona pittura e sull' altar maggiore la statua in legno della Madonna della Mandorla (già donata alla Contrada dal Comune dopo la demolizione della Chiesa Parrocchiale di S. Pellegrino dell' Arte della lana avvenuta nel 1815) opera pregevolissima, giustamente attribuita a Jacopo della Quercia, insigne scultore senese del secolo XV, nel decorso anno 1887 per contributo anche del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti stupendamente restaurata.

Si è creduto per molto tempo che questa Contrada possedesse la famosa Martinella tolta dai Senesi al carroccio dei Fiorentini nella battaglia di Montaperti; ma ciò pare oggi escluso, sia perchè la campana, donata egualmente alla Contrada dal Comune e che ritenevasi quella in questione, porta la data del 1262, e così due anni dopo la battaglia, sia perchè il nome di Martinella apparisce in tal epoca comune a molte altre campane.

Ha per patrona la Decollazione di S. Giovanni Battista. Appartiene a questa contrada la via ove trovasi il

bellissimo affresco del Sodoma rappresentante la Vergine col Cristo morto in grembo, conosciuto comunemente col nome della Madonna del Corvo, e tra gli uomini illustri conta Pirro Maria Gabbrielli, fondatore dell' Accademia dei Fisiocritici.

Del territorio di questa Contrada fa parte l' antica piazza o piano de' Mantellini, poi del Carmine, oggi Baldassarre Peruzzi, certamente dalle non poche e pregevoli opere d' arte che il valente architetto del secolo XVI (1) condusse entro il perimetro della Contrada.

Gli si attribuiscono infatti l'affresco della Madonna presso le Due Porte, alla fine di via Stalloreggi, il restauro della Chiesa e convento del Carmine coll' artistico campanile e la facciata del palazzo Pollini.

Ha il suo centro principale in via Stalloreggi.

---

(1) Baldassarre Peruzzi nacque in Siena o ad Ancaiano, villaggio del Senese il 7 Marzo 1481 e morì a Roma il 6 Gennaio 1537. In piazza di Postierla, quasi al confine della Contrada, fu posta da qualche anno la prima pietra del monumento all' insigne artista (che parrebbe omai tempo fosse eseguito) e una iscrizione marmorea in Via di Camollia, di faccia alla Chiesa della Magione accenna alle case da lui ivi abitate.

IV
CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA

Colori della bandiera attuale: rosso e giallo con pochissimo turchino e per emblema nel mezzo una chiocciola.

Comprende le due Compagnie Urbane di S. Quirico in Castel Vecchio e di S. Marco riunite sin dal secolo XV, la cui antica insegna fino all'anno 1546 era soltanto a liste rosse e gialle, e l'impresa in campo turchino sembra datare dal secolo XVIII: oggi non è più a liste, ma con fondo giallo, rabeschi rossi e centro turchino.

La presente denominazione è a ritenersi, lo ripeto, al solito dall'aver foggiato la propria macchina alla caccia del toro in forma di una chiocciola.

I suoi abitanti si adunarono da principio nell'oratorio dedicato alla Madonna del Rosario, edificato a loro spese nel 1655. Nel 1814 ebbero la Chiesa che conservano anche attualmente, del soppresso convento dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, loro patroni. (1)

Questa Contrada nel periodo repubblicano ha più volte dato prova di schietto patriottismo: basti rammentare la vigorosa sortita fuori dell'antiporto di Camollia contro le schiere del figlio del Barbarossa.

In questa Contrada fu incorporato il territorio di quella

(1) Conta tra le sue vittorie nelle carriere in Piazza del Campo anche un palio coi cavalli corso a Citinale, amena e sontuosa villa nelle vicinanze della Cittá, di proprietà della Nobil Famiglia Chigi.

della Quercia soppressa nel 1675. Anch' essa per benevola concessione dei Sovrani, a ricordo della loro recente visita a Siena e specialmente in considerazione dello straordinario numero di palî vinti, chiese ed ottenne che d' ora innanzi la propria bandiera « nel centro intorno all' emblema fosse tempestata di U ed M maiuscole romane ».

Ha la sua sede in via S. Marco.

V
NOBILE CONTRADA DELL' AQUILA

Colori della bandiera attuale: campo tutto giallo contornato da liste celesti e nere ed in mezzo per emblema un' aquila colla corona Imperiale in testa: in origine era gialla a fascie nere, cui secondo alcune cronache, univansi pure sin d'allora sottilissimi arabeschi celesti.

Comprende le tre Compagnie Urbane di S. Pietro in Castel Vecchio, del Casato di sopra e quella di Aldobrandino del Mancino.

Questa Contrada, come ho già detto, un tempo ricca e potente ha titolo di Nobile. Le fu conferito dall' Imperatore Carlo V in occasione del suo passaggio da Siena nel 24 Aprile 1536 per una solenne dimostrazione d'affetto ricevuta da oltre 300 abitanti di essa: vuolsi anche che godesse di un tal privilegio perchè inalberava allora l' insegna della Casa regnante in Ispagna.

Oltre il titolo di Nobile, le fu concesso di fregiare la bandiera dell' aquila bicipite alemanna, ornata in alto della corona Imperiale e raffigurata talvolta nei secoli posteriori sopra un castello.

In memoria dell' accennata visita dei Reali a Siena e specialmente per l' ambito onore di aver Loro dato ospitalità (il palazzo Provinciale ove risiedevano, essendo appunto situato nel territorio di questa Contrada) chiese, ed ottenne pur essa di poter caricare il petto dell' Aquila bi-

cipite delle lettere U. I. maiuscole romane sopra una rotella d' oro fiammeggiante.

In principio solevano gli abitanti di essa tenere consiglio nelle case dei loro Protettori e specialmente nelle case dei Pecci, finchè nell'anno 1788 dalla N. D. Caterina Placidi non ebbero l' oratorio di S. Giovanni Battista, già Congregazione de' Tredici, detto anche de' Tredicini, ove trovasi anche al presente.

Festeggia il Nome di M. V. ed ha la sua sede in via del Casato.

VI

CONTRADA DELL' ONDA

Colori attuali della bandiera: sino dal secolo XVIII bianco e celeste, e per impresa un delfino in mezzo alle onde.

Al solito scopo commemorativo S. M. il Re nel 1889 concedeva che detta Contrada « che ha suo stemma d' un delfino natante nel mare, possa d' ora innanzi coronare il delfino stesso sul capo, e non al di sopra della figura, alla reale ».

Comprende le due Compagnie Urbane del Casato di sotto e di S. Salvadore. Dall'essere comparse riunite alla caccia del toro sin dal 1404, contrassegnando la loro macchina con un delfino, l' attuale denominazione; dicesi anche assumesse tal nome dall'aver dipinto alcune sue bandiere a onde marine.

Fu soprannominata in antico la CAPITANA, perchè gli uomini delle accennate due Compagnie Urbane erano destinati in caso di pericolo ad accorrere alla difesa del vicino palazzo pubblico, mentre a quelli delle altre Compagnie era affidata la vigilanza delle porte della Città: di qui il privilegio sulle altre di tale appellativo onorifico.

I suoi primi abitanti si adunavano in un oratorio accanto alla Chiesa della soppressa Parrocchia di S. Salvadore, edificato a loro spese nel 1589 e dedicato alla Visitazione. Nel 1787 ottennero dal Granduca Pietro Leopoldo l' oratorio della soppressa Congregazione di S. Giuseppe

dell' arte de' falegnami, innalzato nel 1522 ove anche attualmente risiedono. Ha per patrona la Visitazione.

Nel territorio di questa contrada nacque Giovanni Duprè, il celebre scultore de' nostri tempi, l' autore insuperabile di quel capolavoro artistico che è il gruppo della Pietà, di per sè solo bastante a dar carattere monumentale al cimitero della Misericordia: da qualche anno sulle case già abitate dall' illustre concittadino fu a cura della Contrada posto un modesto ricordo epigrafico e dal Comune denominata col suo nome la via principale.

Ha la sua sede tra le vie S. Agata e Giovanni Duprè.

TERZO DI S. MARTINO

VII

CONTRADA DI VAL DI MONTONE

Colori della bandiera attuale dal secolo XVII :bianca, rossa e gialla, e nel mezzo per emblema un montone.

Anche a questa Contrada S. M. il Re concedeva « che avendo suo stemma d' oro al montone al naturale rampante e coronato del campo all' anl' antica, possa d' ora innanzi aggiungere un canton destro d' azzurro, caricato colla lettera U maiuscola Romana, caricata alla reale, il tutto d' oro »,

Comprende le tre Compagnie Urbane di Borgo S. Maria, di S. Angelo in Val di Montone e di Samonegi o di S. Maurizio, la cui antica insegna era tutta azzurra.

Ripete, e sola fra le altre Contrade, come ebbi già a notare, conserva l' antica denominazione, di quando cioè le Contrade altro non erano che Compagnie Urbane dei Terzi, principalmente dalla località montuosa detta Castel Montorio, nel recinto della quale, compreso forse nel territorio della detta Compagnia di S. Angelo a Montone, fu iniziata nel 1471 la fabbrica della Chiesá e annesso convento della Concezione, oggi di S. Clemente ai Servi, e l'oratorio della Compagnia della SS. Trinità, famoso per dovizia di preziosi affreschi di artisti Senesi. Oltre la detta versione e l' altra superiormente indicata nell' accennare alle origini delle denominazioni delle attuali Contrade, non è però da escludersi quella comune a moltissime altre Contrade, che possa avere assunto il nome attuale dall'ani-

male tolto ad insegna nella macchina usata alle caccie al toro.

I suoi abitanti si riunivano dapprima nelle sale dei propri capitani, poi nella chiesa di S. Clemente ai Servi, e in seguito, fino all'anno 1741 nell' oratorio della SS. Trinità surricordati, nella qual epoca trasferirono la loro sede nella chiesa di S. Leonardo, Commenda dell'ordine Gerosolimitano, riedificata in miglior forma a cura della Contrada ed abbellita con volta, stucchi e pitture, e nuovamente riaperta il 16 gennaio 1822. Detta chiesa serve anch' oggi per uso della Contrada, che ha per patrona l' Assunzione.

Tra le sue vittorie nelle corse colle bufale e coi cavalli in Piazza del Campo, annovera quattro palî vinti, come la Chiocciola, a Cetinale e uno a Lucca. (1)

Ha la sua sede in via Val di Montone.

---

(1) Una corsa a cavalli colle Contrade fu eseguita una volta anche a Firenze in Piazza Barbano, oggi dell'Indipendenza, ma naturalmente fuori dell' ambiente tutto locale non ebbe l' esito entusiastico che ha in Siena.

VIII
CONTRADA DELLA TORRE

Colori della bandiera attuale dal secolo XVII: campo tutto rosso con liste bianche e turchine, e nel mezzo per emblema un elefante con una torre sul dorso.

Nel 1889 per distinzione commemorativa S. M. il Re concedeva che la detta Contrada « la cui impresa figura un elefante bianco che sostiene una torre sul dorso, al naturale, possa d' ora innanzi fare la gualdrappa in rosso divisata da una croce bianca, cimando la torre con un pennoncello a triangolo di rosso crociato d' argento ».

Comprende le due Compagnie Urbane di Salicotto di sotto, in prossimità del Mercato o Foro boario, e Salicotto di sopra (Pescheria) la cui antica insegna sin dal 1546 era rossa vinata e gialla, secondo alcune altre cronache comprenderebbe invece cinque Compagnie e cioè, oltre le suddette, forse quelle di Malcucinato, di Cartagine e di Rialto.

Riunite in una sola Contrada, molto più probabilmente prese il nome e l' insegna attuale della vicina torre del Mangia, (1) benchè, secondo una tradizione ancora viva tra

(1) Questa caratteristica torre, una delle più belle d'Italia, slanciantesi a mo' di razzo su un lato dell' artistico palazzo di Città in Piazza V. E. è alta m. 101 80: fu cominciata nel 1325 e compiuta nel 1345. Per volontà della Repubblica senese ed a compimento di un voto fatto durante la peste del 1348 venne costruita la Cappella che si vede alla base della torre. La medesima contiene un quadro del Sodoma, un altro di recentissima fattura del compianto pittore P. Aldi e sei statue.

il popolo, si ritenga tuttora che abbia tolto la propria impresa da un elefante condotto verso il 1300 da un girovago ed esposto e morto in Salicotto di sopra. Nel 1500 pare si chiamasse pure del Lionfante. Teneva in antico le sue adunanze nelle sale de' propri capitani; ma fino dal 1526 si raccoglie nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo, fabbricata a spese del pubblico a metà della via Salicotto, che conserva anche al presente. Questa Chiesa fu specialmente dedicata all' Apostolo S. Giacomo, patrono della Contrada, perchè nel giorno a lui consacrato (il 25 Luglio 1526) i Senesi riportarono una segnalata vittoria fuori della Porta Camollia contro le genti fiorentine e pontificie.

Questa Contrada si è più volte distinta con splendide comparse di fanti e cavalli alle caccie del toro e alle corse colle bufale, riportando in queste ultime, sulle trentacinque che ne furono fatte, cinque vittorie, numero non mai raggiunto da alcuna delle altre Contrade. Nella medesima furono incorporati i territori di quelle della Vipera e di Spada Forte, soppresse nel 1675.

Ha la sua sede in via Salicotto, uno dei rioni più popolari e patriottici della città.

IX

NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO

Colori della bandiera attuale dal secolo XVII: tutta azzurra con liste gialle e rosse, e per impresa nel mezzo una conchiglia intrecciata da alberetti di corallo con al di sopra la corona nobiliare.

La ultima distinzione Sovrana concede che questa Contrada « che porta nell'arma un Nicchio coronato alla Granducale, con due rami di corallo decussati, che muovono dall' orecchio della valva, dal quale pende una filza di perle di corallo, il tutto al naturale, possa d' ora innanzi sostituire la filza di coralli con un pendente formato da tre nodi di Savoia d' oro, divisi da due rose, una di rosso a destra, l' altra di argento a sinistra ».

Comprende le due Compagnie Urbane dell' Abbadia nuova di sopra e dell' Abbadia nuova di sotto, la cui antica insegna fino dal secolo XVI era tutta rossa.

È anch' essa privilegiata del titolo di Nobile e vuolsi che l'avesse acquistato per aver mantenuto a proprie spese per sei mesi l'esercito in servizio della Repubblica, il che nelle cronache apparisce poco attendibile. Pare invece più probabile rintracciarne la ragione nel fatto certissimo e ammesso concordemente dagli storici, di avere cioè gli abitatori di questa Contrada innalzata nel 1534 la pubblica fonte detta dei Pispini, ossivvero per l' eroica difesa che nel 1527 sostennero alla Porta di S. Eugenio o S.

Viene per impedire ai fuorusciti Noveschi di rientrare in città.

Tra i fasti di questa Contrada è pur degna di onorevole menzione la larga parte presa alla battaglia di Montaperti con un' eletta schiera di ben seicento d' uomini d'arme, il cui glorioso vessillo narrasi fosse rinvenuto coperto da un mucchio di cadaveri.

Teneva ne' primi tempi le sue adunanze nella Chiesa del convento dedicata a S. Giov. Batta. della Staffa e occupata da monaci sino alla metà del secolo XIV, indi dalla Confraternita di S. Giovanni Battista di Bosseto, edificata nel 1352 da Pietro Sansedoni, oggi distrutta, poi nell' oratorio della Compagnia di S. Stefano sino a che, verso l' anno 1680 a spese degli abitanti della Contrada, non fu eretta la Chiesa dedicata a S. Gaetano Thiene, loro patrono, che ancora conserva.

Oltre a delle pitture di qualche valore, in detta Chiesa è da osservarsi il nuovo paliotto dell' altar maggiore a bassorilievo in legno dorato, rappresentante la storia del Santo, eseguito su disegno del concittadino Prof. Vincenzo Martinelli ed esposto la prima volta nell' Agosto del 1885.

Ha la sua sede in via dei Pispini.

X

CONTRADA DELLA CIVETTA

Colori della bandiera dal secolo XVI: rossa, nera e bianca, e per emblema nel mezzo una civetta.

La concessione sovrana del 1889 decreta che questa Contrada « la cui bandiera ha un drappo partito di rosso e di nero, colla bardatura indentata di rosso e di bianco nel primo punto, e di bianco e di nero nel secondo, coll' impresa della Civetta in cuore e due scudetti in capo a destra, ed in punta a sinistra, il primo d' azzurro alla reale d' oro, in banda, accompagnati in capo ed in punta da due chiavi dello stesso, decussate, l' ingegno all' insù ed all' infuori, il secondo scudetto di azzurro al grifone d' oro, possa d' ora innanzi aggiungere altri due scudetti in punta a destra, ed in capo a sinistra pure d' azzurro, caricati quello in alto della lettera U, quello in basso della lettera M, in maiuscolo romano d' oro ».

Comprende le due Compagnie Urbane di S. Vigilio e di S. Pietro in Banchi.

I suoi abitatori tenevano le loro adunanze dapprima nelle sale de' propri Capitani, poi dall' anno 1692 nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Banchi, detto anche S. Pietro Buio (già tempio di Giove) ma nel 20 Marzo 1786, trasferita questa Parrocchia nella Chiesa della soppressa Compagnia di S. Giovanni Battista in Pantaneto, ed abolita nel seguente anno 1787 la suddetta Chiesa di S.

Pietro in Banchi, ebbero asilo nella Parrocchia di S. Cristoforo, ove attualmente risiedono.

Questa Chiesa di patronato de' Tolomei, come l'oratorio delle Carceri di S. Ansano già tenuto dalla Contrada della Tartuca, è a ritenersi una delle più antiche di Siena; sin dal 1100, al dire del Brigidi, era già luogo di riunione del Senato e del Consiglio della Repubblica, e nel 1260, anzi sin dal 1282, sembra che alla Canonica fosse pure unito uno spedale. Niccolò Tolomei la fece restaurare nel 1720: da un altro Tolomei, il Conte Bernardo, (1) fu di nuovo restaurata come è attualmente nel 1800, del quale anno è pure la facciata, opera del Paccagnini, che secondo alcuni sarebbe anche l'autore dell'ultimo restauro.

Di pregio storico, secondo me, considerevole e che non ho trovato accennato in alcuna Guida, si è la piccola scalinata della porta laterale a destra prospiciente la via del Re, lasciata intatta nelle varie restaurazioni che si susseguirono e che dà all'intelligente, visitatore un'idea della costruzione primitiva della vetustissima Chiesa, dalla quale, riandando il corso de' secoli, par di vedere ancora, severe e smaglianti nelle loro gravi armature, escire le milizie delle Compagnie Urbane moventi alla battaglia di Montaperti.

Anche al presente per la sua centralità vi son convocate quasi tutte le adunanze collettive delle Contrade.

Precisamente di faccia alla Chiesa è situato il bellissimo Palazzo Tolomei, celebre dimora della infelice Pia Guastalloni, moglie a Baldo Tolomei — di cui conservò il cognome illustre anche dopo le infauste seconde nozze con Nello (Paganello) Pannocchieschi, Conte d' Elci e Signore

---

(1) L'antenato omonimo del filantropo e popolare patrizio testè per Sovrana considerazione meritamente chiamato a far parte della Camera vitalizia.

di Pietra — immortalata da Dante nei versi (Purgatorio Canto V):

Ricòrditi di me, che son la Pia:
Siena mi fè, disfecemi Maremma;
Salsi colui che inanellata pria,
Disposando, m' avea colla sua gemma.

In questa Contrada fu incorporato il territorio di quella dell'Orso e parte di quella del Gallo soppresse nel 1675.

Ha per patrono, come la Tartuca, S. Antonio da Padova e la sua sede in Piazza Tolomei.

XI

CONTRADA DELL' UNICORNO

Colori della bandiera attuale dal secolo XVII: bianco, arancio e poco celeste scuro, e per impresa nel mezzo un leocorno.

Per la ultima concessione Sovrana la detta Contrada « che ha per impresa il Leocorno bianco al naturale, slanciato, movente da un ristretto di terreno, il tutto al naturale; potrà d' ora innanzi assumere una bordatura d' azzurro scritta con la divisa HUMBERTI REGIS GRATIA in maiuscolo romano d' oro ».

L' antica insegna fin dal secolo XVI era tutta rossa con un leopardo nel centro.

La Contrada dell' Unicorno, detta anche del Leocorno, un tempo del Leopardo (da cui forse ripete il diminutivo volgare di Leo sotto il quale è più comunemente conosciuta) comprende le due Compagnie Urbane di S. Giorgio e di Pantaneto. Nelle macchine, colle quali comparivano riunite alle caccie del toro, presero a raffigurare dapprima una stella, poi un leopardo, infine un leocorno, emblema quest'ultimo anche oggi mantenuto e che spiega l'attuale denominazione.

Nei primi anni teneva le sue adunanze nelle sale dei propri Capitani, quindi nella Cappella della Madonna della soppressa Compagnia di S. Giovanni Battista in Pantaneto e dall' anno 1720 nella sala dell' Osteria dell' Angelo in Piazza S. Giovannino. Nel 1777 le fu nuovamente concessa

la Cappella predetta, ove dimorò sino a che nel 1786, come ho accennato, non vi fu trasferita la Parrocchia di S. Pietro in Banchi. Vi ritornò poscia nel 1787 ove stette sino al 24 Giugno 1869, epoca nella quale, per la seguita traslocazione del Seminario Arcivescovile nel soppresso convento di S. Francesco, trovò asilo nella storica Chiesa di S. Giorgio, ove d'allora in poi continua ad uffiziare e tenere le sue adunanze.

Coll' aver trovato finalmente dopo tanto peregrinare stabile sede nella Chiesa di S. Giorgio, può dirsi che questa Contrada si trovi oggi proprio al suo posto, comprendendo appunto, come ho detto, la Compagnia Urbana di tal nome.

Anche questa Chiesa è antichissima: Parrocchia nel 1181, poi Collegiata di Canonici sino al 1554, sempre secondo il Brigidi, era la Chiesa della milizia equestre o dei cavalieri, il che potrebbe trovare qualche fondamento nel fatto di vedere il Santo guerriero, già protettore dei Senesi, raffigurato sempre a cavallo. Venne ampliata dopo la battaglia di Montaperti (1260) e in questo stesso tempo è a ritenersi pure restaurato ed innalzato il turrito campanile dalle 38 finestre, che la tradizione vuole stessero a ricordare le 38 Compagnie Urbane che presero parte alla battaglia e che ivi fosse pur collocata la rinomata martinella che guerniva il carroccio dei Fiorentini.

Nel 1741 dall'architetto milanese Cremona fu ricostruita nella forma attuale. Finalmente da Papa Alessandro VII (Chigi) venne nel 1650 donata al Seminario Arcivescovile che la tenne sino verso la metà di questo secolo.

A questa Contrada è riunita quella di S. Giusto soppressa nel secolo XVI.

Questa Contrada è stata vari anni senza prender parte ai pubblici spettacoli delle corse per incuria e per non aver presentato in tempo utile alla sala di Biccherna il memoriale per correre: si rialzò però nel 1755 per opera

di alcuni zelanti, nella qual epoca le fu procurato un buon numero di Protettori.

Ha per patrona la Natività di S. Giovanni Battista e la sua sede in via Ricasoli.

TERZO DI CAMOLLIA

XII

CONTRADA DEL DRAGO

Colori attuali della bandiera dal secolo XVII: verde, rossa e gialla, e per emblema nel mezzo un drago.

Secondo la ultima concessione Sovrana questa Contrada « che figura nella sua insegna il Drago verde coronato d' oro all' antica, potrà d' ora innanzi rappresentare il Drago di verde linguato ed armato (unghie e dardo della coda) di rosso, coronato d' oro all' antica, e tenente con la zampa destra un pennoncello inclinato in isbarra col drappo di azzurro alla lettera U romana maiuscola coronata alla reale il tutto d' oro ».

Comprende le due Compagnie Urbane di S. Donato a lato a' Montanini e quella di S. Egidio, (1) la cui antica insegna del secolo XV era tutta gialla.

Rilevasi che i suoi primi abitanti tenevano le loro adunanze nella Compagnia di S. Domenico in Camporegio (2) e poi sino all' anno 1788 nel convento di S. Domenico.

---

(1) Della Compagnia di questo nome non si trova alcuna traccia nell' elenco denominativo delle antiche Compagnie Urbane e di quelle posteriori, già da me indicate, per cui sorge il dubbio che dall' Hercolani possa essere stata notata erroneamente invece di quella di S. Giglio.

(2) Camporegio, dice il diarista Gigli, non è altro che Camporegi, nome dato alla Piazza di S. Domenico, nella Contrada del Drago. perchè in tal luogo si fermò l' esercito del Re Arrigo, venuto ad assediare Siena nel 1186.

Oggi uffizia la Chiesa appartenente già per circa tre secoli al Monastero del Paradiso, soppresso nel 1789. Possiede anch'essa un paliotto in legno eseguito per commissione degli uomini della Contrada, come quello della Tartuca, da Antonio Manetti. Ha per titolare, come l'Oca S. Caterina da Siena.

Come ebbi già a notare, fra le sue vittorie nelle corse coi cavalli in Piazza del Campo conta quella del 15 Agosto 1581 fatta eseguire a spese della Contrada dell'Aquila nella quale rimase vincitrice l' eroica giovanetta Virginia con plauso dell' intiero popolo senese e grandi festeggiamenti. Di questa Contrada è celebre, e lo registro a titolo di onore, la sconfitta data a quella masnada di ladroni che si chiamò la Franca Compagnia del Cappello, sul campo di Torrita, ove a prezzo del sangue generoso di tanti cittadini, liberò le patrie mura dalla ferocia di quella terribile compagnia di ventura. Ha la sua sede in Piazza Giuseppe Pianigiani già delle Cappuccine.

XIII
NOBILE CONTRADA DELL' OCA

Colori della bandiera: bianco, rosso e verde — oggi i colori nazionali — e per emblema nel mezzo un' oca sormontata dalla corona Imperiale, ora sostituita da quella Regia.

La sua primitiva insegna era un' oca bianca in campo verde.

Comprende, come dissi già, le tre Compagnie Urbane di S. Antonio in Fontebranda e di S. Antonio di sopra e S. Pellegrino, l' ultima delle quali, secondo la divisione dei Terzi, figurava in quello di Città: il nome, stando a una tradizione leggendaria, le provenne dalle molte oche che si allevavano, come qualcuna anche oggi, in Fontebranda (1) ossivvero ebbe più probabilmente comune l' origine con quello di quasi tutte le altre Contrade, dalla impresa cioè della macchina usata nelle caccie del toro, cui le dette due Compagnie appariscono sempre solidariamente associate coll'antica loro insegna tutta verde, adottata sin dal secolo XVI.

Fu dalla Repubblica privilegiata del titolo di Nobile per aver cooperato al benessere materiale della Città col

(1) Questa storica fonte, inspirazione alle gentili fantasie di tanti poeti a cominciare da Dante, e da cui s' intitolò poi il principale rione della Contrada, come chiaro apparisce dalla etimologìa della parola, ripete il nome armonioso da una Famiglia Brandi, ivi dimorante e, a quanto pare, proprietaria della fonte stessa, che appellavasi anche Fonte dei Brandi.

condurvi a proprie non lievi spese l'acqua che allora mancava, e che anch' oggi serve ai bisogni della popolazione, e per eminenti fatti di patriottismo per cui la Contrada si è sempre e sopra a tutte le altre segnalata, un po' per merito reale della gioventù di Fontebranda, di cui la storia non ne registra altra più valente e coraggiosa, un po' (lo dico subito) per la fortuna di aver potuto, favorita dal sentimento popolare, innestare felicemente ai propri colori quelli della bandiera nazionale.

Per tacere di molte altre, manifeste e irrefragabili testimonianze della virtù de' prischi abitatori di questa Contrada si hanno nella memorabile battaglia di Camollia del 1526 contro le armi de' Fiorentini e di Papa Clemente VII alla quale concorse, chi dice con 300, chi con 900 dei suoi migliori uomini, lo straordinario valore de' quali (tutte quante le cronache in questo son concordi) decise della vittoria, nella eroica ritirata di Montemaggio, nella parte principale avuta nella difesa della Città, nella cacciata degli Spagnuoli del 1552 e nei ripetuti assalti e fazioni contro il campo Imperiale nell' ultimo assedio di Siena.

Col titolo di Nobile le sarebbe spettato pure di ornare il suo stemma, come già aveano fatto le altre tre Contrade insignite di tal privilegio, della corona Imperiale: ma per un ingiustificato sospetto del Governo d'allora (quello Granducale di Leopoldo II) malgrado che il Governatore della Contrada, Giulio Papi, ne avesse avanzato domanda sin dal Marzo 1846, non potè fregiare la propria bandiera di tale onorifica distinzione che dalla corsa del 16 Agosto 1849.

A questa Contrada, a differenza delle altre, invece di un Priore è preposto il Governatore: spetta poi ad essa l' iniziativa dell' aggregazione di più Contrade, che tuttora sussiste. Nel suo territorio fu incorporato parte di quello della Contrada del Gallo, soppressa nel 1675.

Si adunava dapprima nelle sale de' propri Capitani fino

a che nel 1465 non le fu donata dalla Repubblica la casa istessa ove Iacopo Benincasa, padre di santa Caterina da Siena, teneva bottega di tintoria e che coll' aiuto del pubblico denaro venne a quell' epoca ridotta ad Oratorio e dedicato al culto di quella popolarissima ed inclita donna.

Ha per patrona la Santa concittadina, cui la Contrada gloriasi di aver dato i natali, e la via in cui hà sede il rinomato santuario denominasi giustamante oggi via Benincasa.

Quest' oratorio, celebre nella Storia dell' Arte concittadina, oggetto d' ammirazione di chiunque visiti Siena, meritava davvero, .come avvertii già, di figurare nell'elenco dei monumenti nazionali. Non è mio intendimento darne una dettagliata descrizione. che può trovarsi in qualsiasi Guida artistica della Città: mi limito a notare succintamente le cose principali: la lunetta sopra l' altare del Sodoma, le tre storie del Pacchierotti, la quarta del Salimbeni e i laterali del Folli. L' altare in marmo, disegno di Augusto Cini, è scolpito dal Redi e la statua della Santa dal Neroccio. La facciata dell' Oratorio è opera encomiata di Francesco di Giorgio Martini: Urbano da Cortona scolpì il bassorilievo sopra la porta, il busto della Santa il Cozzarelli, di cui è pure la graziosa loggia sovrastante.

Per quell' intuito fine dell' arte, per quel culto sviscerato, caratteristico a tutto ciò che sa di storiche tradizioni e di patrii monumenti, che in Siena, più che in ogni altra Città d' Italia, ha permesso di restituire alla sua primiera bellezza più di un capolavoro di antichi maestri, si pensó saviamente, or son pochi anni, a restaurare la detta facciata, affidando l' esecuzione ai concittadini Prof. Socrate Buonaiuti e al distinto architetto Cav. Prof. Pietro Marchetti, immaturamente rapito, poco dopo compiuta l'opera, alle più belle speranze dell' arte.

Se dal forte amor di patria e dalle eroiche imprese ripetutamente compiute da questa Contrada, devesi dedurre

il valore singolare de' suoi abitanti, sarebbe giustizia riconoscere che niun'altra al par di questa siasi acquistata tanti titoli di benemerenza cittadina e tanto nome nella storia. Essa infatti è stata sempre la più popolare e alla popolarità antica si è, ripeto, anche per fortuna dei rivolgimenti politici, recentemente aggiunta quella che necessariamente dovea procurarle il vessillo tricolore, il fatidico segno del nostro riscatto, sotto il Governo Granducale.

La storia civile di questa Contrada è una non interrotta sequela di fatti che stanno luminosamente a dimostrare come l' idea unitaria colla emancipazione dalla dinastia di Lorena (che dovea poi avere solenne consecrazione nel memorabile voto del Magistrato Civico del 17 Giugno 1859) fosse divinata e direi quasi precorsa ad ogni occasione. Tra i tanti anedotti che si raccontano, ne riferisco uno de' più interessanti, riportato pure dal *Fanfulla* del 18-19 Agosto 1885 N. 223.

Una volta — non ricordo più precisamente in quale anno — al tempo che gli Austriaci occupavano la Toscana, e per conseguenza anche Siena, per conto del Granduca Leopoldo II, la Contrada dell' Oca vinse il palio. Tacquero lì per lì le gare e le rivalità delle altre Contrade, e dalla Piazza del Campo, piena, stipata di gente, si levò un grido solo: « Viva la bandiera dell' Oca, viva la bandiera tricolore. » Un battaglione di Austriaci per il buon ordine era schierato nella piazza. Il maggiore a cavallo, che conosceva perfettamente l' italiano, capì l' antifona, ma non si mosse. Crescendo poi il frastuono, e la dimostrazione assumendo un' attitudine apertamente significativa, il maggiore fece un segno e i capitani delle compagnie ordinarono si caricassero senz' altro le armi, ciò che la truppa fece. Figurarsi che carneficina ne sarebbe avvenuta! Però la popolazione non si turbò e continuò, come se niente fosse, a gridare e ad applaudire, mentre tutte le bandiere della Contrada sventolavano lietamente da un capo all' al-

tro della piazza, tacita ma abbastanza coraggiosa protesta contro i fautori della bandiera gialla e nera. Il maggiore austriaco non dette seguito alla sottintesa ma pur eloquente minaccia e fece le viste di non sentire.

Tutta la notte si applaudì e si fecero dimostrazioni di gioia nei rioni della Contrada per la riportata vittoria. Quelli applausi all' Oca e alla sua bandiera erano una predestinazione: di lì a sette od otto anni la bandiera tricolore sventolava nei trionfali campi di Lombardia, a Montebello, a Palestro, a S. Martino.

È troppo vivo il ricordo delle spontanee, straordinariamente cordiali acclamazioni e del rispettoso omaggio con cui il popolo di Fontebranda accolse i Reali d' Italia, che il 17 Luglio 1887 in occasione della loro recente venuta in Siena, si degnarono graziosamente visitare la sede della Contrada, perchè io aggiunga altre parole alla fedele relazione fattane dall' amico L. Gialdini nel suo lavoro « I Sovrani d' Italia a Siena. »

Mi prefiggo solo di dire come in tale faustissima circostanza S. M. il Re, a testimoniare il suo grato animo per le affettuose dimostrazioni ricevute da Lui e da S. M. la Regina, accettasse dalla Contrada la nomina a Gran Protettore Onorario e per lasciare un segno della Sua Sovrana munificenza volesse inoltre di *motuproprio* decorata la impresa della Contrada stessa della corona Regale e ricinta da una fascia azzurra con appesa la Croce di Savoia.

In particolare attestato di considerazione e Personale compiacenza concedeva pure al Capo di essa, l' attuale Governatore, Avv. Carlo Alberto Cambi, l' ordine Equestre della Corona d' Italia.

In memoria della visita dei Reali, il 6 Maggio 1888, in occasione della consueta Festa annuale, veniva inaugurata, con gran pompa e l' intervento delle Autorità cittadine, sulla facciata della residenza della Contrada la seguente

epigrafe elegantissima nel disegno, nello stile e nei caratteri del secolo XV.

AL TEMPO DEL GOVERNATORE DE LA CONTRADA CARLO ALBERTO CAMBI L'ANNO .M. D. CCC. LXXX. VII. AI .XVII. DI LVGLIO IN SV LE ORE .VIII. DEL MATTINO LE MAESTÀ DI VMBERTO .I. RE D'ITALIA E DI MARGHERITA NOSTRA AVGVSTA DONNA VENNERO DAL PALAZZO CON LA CORTE A QUESTA COSTA DI FONTEBRANDA PER VENERARE E AMMIRARE LA ILLVSTRE DIMORA DE LA BENINCASA ONOREVOLMENTE INCONTRATE PER BVONO SPAZIO TRATTENVTE E INCESSANTEMENTE ACCLAMATE DA LA GRANDE MASSA DE GLI ABITATORI PIV CHE IN TVTTI I TEMPI ANDATI ALCVN ALTRO PERSONAGGIO FESTEGGIATO NON FOSSE PERCHÈ MEGLIO CHE SOVRANI SI DIERO A CONOSCERE AL LORO LIBERO POPOLO AMICI FRATELLI: LAONDE PER FARE CHE DE L'ATTO GRAZIOSO LA MEMORIA DVRI E DE L'AMORE DI QVESTI POPOLANI VERSO GLI AVGVSTI REALI RESTI NOTIZIA ANCHE AI FVTVRI LA SEDIA DE LA NOBILE CONTRADA DE L'OCA FECE MVRARE QVESTA PIETRA.

In ringraziamento poi dei Sovrani favori ottenuti dalla Contrada, principalmente quello di poter inscrivere S. M. il Re Gran Protettore Onorario e l'insigne concessione fatta d'inquartare d'ora innanzi la corona Regia e la Croce Sabauda nello stemma della propria bandiera, venne contemporaneamente redatto e presentato personalmente al Re, che si compiacque accettarlo con manifesto gradimento, dallo stesso Governatore della Contrada nel Maggio del decorso anno, il bellissimo e addirittura classico indirizzo, che ascrivo a vera fortuna e debbo alla gentilezza del predetto Governatore poterlo qui pel primo pubblicare.

È dettato pur esso nel semplice ed eletto stile del 400 e riprodotto con fedeli caratteri dell' epoca dal valente calligrafo Galileo Mungai su artistica pergamena, miniata dal distinto artista Arturo Viligiardi sotto la direzione del chiarissimo Cav. Prof. Alessandro Franchi.

Lo stupendo indirizzo così si esprime:

« Sire. »

« De lo inestimabile onore che ne recò la Maestà Vostra in un co la Maestà de la Regina, allietando di loro presenza la Città di Siena col discendere in mezzo a la nostra Contrada de l' Oca a conoscere da vicino il nostro popolo minuto e a leggervi per entro al core l' amore grande e la devozione per i Sovrani d' Italia, non accadrà mai che qui si cessi dal menare vanto. Perocchè la Maestà Vostra, adoperando con noi in quella forma che ha adoperato, non pure de le instituzioni antiche de le memorie e de le arti nostre degnò mostrarsi caldo estimatore ; ma eziandio de le forme semplici e schiette del nostro sentire popolano volle, a nostra gloria, darsi a vedere satisfatto e contento. De la qual cosa non vi ha alcuno in fra noi che non senta un profondo compiacimento ne l' animo, e, pur ricordandola, forte non si esalti. Perchè, si come il culto a le instituzioni che furono l' antica forza del popolo anche adesso è a noi palestra per esercitare le virtù del cittadino, non altrimenti l'affetto del Sovrano mette gagliardo eccitamento a mantenere acceso quel sacro fuoco di amor di patria, il quale, non più ristretto a la terra natale, dilata infino ad abbracciare l' Italia intera. »

« Ma la memoria dei sovrani favori renduti a la nostra Contrada ne riconduce ora di vantaggio davanti a la Maestà Vostra, nel ricorrere che fa la festa di quella solitaria Donna Sanese che levò grido di sè co la potenza di una virtù divina, guadagnando ai suoi travagliati tempi i benefizi de la pace e de la unione. E in tale annuale

ricorrenza, praticandosi, come è vecchia usanza, dimostrazioni speciali di onore ai novelli Protettori, gli Abitatori de la Nobile Contrada de l' Oca, ove la illustre Donna nacque, visse e alte cose meditò, umiliano a la Maestà Vostra l' omaggio riverente e affettuoso di tutti, dovuto a l' unico loro Gran Protettore Onorario: pregando la Maestà Vostra, benignissima come Ella è, di accettarlo, avendolo per testimonio de la gratitudine e devozione di questo popolo. Il quale, come oggi sotto il sole de la pace che risplende sul Vostro benefico regno, festeggiando le locali memorie si raccoglie intorno al proprio vessillo, a compimento de le Sovrane munificenze testè decorato di Vostra Regale Corona e de la Gloriosa Croce Sabauda, così volenteroso e pronto si stringerà attorno ai medesimi colori de la bandiera italiana il giorno che si attentasse da qualcheduno a la pace e a la unità de la patria, dono del Vostro Gran Genitore, a Voi per sacro retaggio commesso. »

« Siena. Da le Stanze de la Contrada nostra. L' anno milleottocentoottantotto. Ai sei di Maggio. »

« Per gli Abitatori de la Contrada, la Sedia
CARLO ALBERTO CAMBI *Governatore*
ETTORE MUGNAINI operaio - CRESPINO RIGHI *Consigliere*
FRANCESCO GRASSINI operaio - FRANCESCO BANI *Consigliere*
ALFREDO GUERRINI *Camarlingo*
BETTINO MARCHETTI *Cancelliere* »

XIV

NOBILE CONTRADA DEL BRUCO

Colori della bandiera attuale dal secolo XVIII: giallo, verde e turchino, e nel mezzo per emblema un bruco.

L' insegna di questa Contrada ha subìto varie fasi: l' antica sembra essere o tutta bianca o tutta verde, poi a quadri gialli e verdi: in seguito dal 1371 vi si scorge già il bruco in campo giallo con striscie verdi cui poi pare vi si aggiungesse il turchino.

Tolse pur essa la sua denominazione dell' emblema preso a raffigurare nelle caccie al toro, che vuolsi derivare dalla straordinaria quantità di bruchi che infestavano i numerosi orti del Pian d' Ovile.

In virtù della ultima concessione Sovrana questa Contrada « la quale ha il suo stemma d' oro al bruco strisciante su di un ramoscello coronato alla granducale, il tutto al naturale, potrà d' ora innanzi assumere un capo partito di rosso e di argento alla croce, dall' uno all' altro e dell' uno nell' altro ».

Comprende l' antica Compagnia Urbana di S. Pietro a Ovile di sotto.

Teneva in antico le sue adunanze nella Compagnia di S. Biagio, poi nell' oratorio dei SS. Gherardo e Lodovico in Piazza S. Francesco, fino a che nel 1680 non si eresse di suo una Chiesa a metà della via del Comune, ove anche oggi risiede.

Anch' essa è insignita del titolo di Nobile per non pochi atti di coraggio compiuti a difesa della Città e pel robusto e vigoroso slancio de' suoi abitanti, specialmente registrati dalla storia per la straordinaria prontezza nel venire alle mani. Basti rammentare il conflitto della Croce del Travaglio colle milizie dell' Imperatore Carlo IV per farsi un' idea di come sapessero menare le spade e maneggiar le picche gli animosi popolani di Porta Ovile!

Alla Contrada del Bruco spetta l' iniziativa del cambiamento nel reggimento politico della Città di Siena, da tanto tempo vagheggiato dai Riformatori, pel quale l' Ordine o Monte dei popolani, sino allora negletto e quasi escluso dal Governo, potè finalmente avere una larga rappresentanza tra gli altri Maestrati nel Collegio di Balìa. (1)

La corona Imperiale nella bandiera, contrassegno di Nobiltà, non le fu concessa che nel 1841. Invece del Priore, come tutte le altre Contrade, meno l' Oca, ha il Rettore.

Ha, come l' Onda, per patrona la Visitazione e la sua sede in via del Comune.

---

(1) Componevasi questo Collegio, Civica Magistratura sotto la Repubblica, dei seguenti quattro Ordini di cittadini: i Gentiluomini (grandi Signori) i Riformatori (a un di presso i moderni progressisti) i Noveschi (borghesia) e finalmente il Popolo minuto (plebei) di cui formaronsi poscia altri Ordini minori, come quello dei Dodici, ecc.

XV

CONTRADA DELLA GIRAFFA

Colori attuali della bandiera dal secolo XVII: bianco e rosso, e nel mezzo per emblema una giraffa in campo bianco.

L' insegna antica dal secolo XV era azzurra e rossa: il nome è a ritenersi lo ripeta senza dubbio dall' aver foggiato nelle caccie del toro la propria macchina con una giraffa.

Comprende l' antica Compagnia Urbana di S. Pietro a Ovile di sopra.

I suoi abitanti tenevano da principio le loro adunanze nelle sale de' propri Capitani, poi nell' oratorio della Compagnia di S. Bernardino in Piazza S. Francesco, rinomata pei preziosi affreschi del Sodoma. In seguito si trasferirono ad uffiziare nel Portico fabbricato a spese loro nel 1703 in forma di oratorio nell' incrociata del fosso de' Provenzani per ripararvi dall' intemperie un' immagine della Madonna dipinta nel muro, che fu poi detta la Madonna del Fosso. Nel 1781 per rescritto Granducale ottennero l' oratorio di S. Anna della Congregazione dei ciechi, ove collocarono la detta immagine, togliendola coi sistemi primitivi d' allora dal muro ove era effigiata: inoltre si sono ancora adunati nelle Chiese surricordate della Compagnia di S. Biagio e di quella dei SS. Gherardo e Lodovico. Stettero poscia nella Parrocchia di S. Pietro a Ovile e in ultimo ebbero asilo nella Chiesa così detta del

Suffragio sotto le volte dell' insigne Collegiata di Provenzano, ove risiedono anche al presente.

Tra le altre vittorie, come ebbi già a notare, questa Contrada annovera anche quella riportata nella corsa del 16 Luglio 1887 alla presenza dei Reali di Savoia, a commemorare la quale chiese a S. M. il Re, e fu benignamente concesso, di potere d'ora innanzi dipingere nella propria bandiera la giraffa in campo d' argento con sopra una fascia rossa e la scritta: VMBERTVS I DEDIT.

Ha per patrona, come l'Onda e il Bruco, la Visitazione e la sua sede in via delle Vergini.

XVI
CONTRADA DELLA LUPA

Colori attuali della bandiera dalla metà del secolo XVII: bianco e nero e pochi fregi arancio, e per emblema nel mezzo una lupa allattante due bambini.

Comprende le due Compagnie Urbane riunite di S. Donato e di S. Andrea, la cui antica insegna era a liste gialla e verde.

Antichissima è ritenuta la sua denominazione: l'aveva già allorchè nel 1511 fu costruito l'oratorio della Compagnia di S. Rocco, tant'è vero che quivi, nell'annessa Cappella, trasferivasi dalle sale dei propri Capitani, ove erasi per lo innanzi adunata. Cade quindi l'affermazione che la fa derivare dalla colonna con sopra la lupa, eretta posteriormente in faccia alla Chiesa nel 1584. (1) Abolita il 6 Aprile 1785 la detta Compagnia, ebbe asilo nella Parrocchia di S. Donato, ove rimase sino al 4 Luglio

---

(1) Di queste colonne in Siena se ne trovano dappertutto: in Piazza V. E. sul lato destro del Palazzo Comunale, al principio della via Giovanni Duprè, in Piazza Tolomei e in Piazza di Postierla, per tacere forse di qualche altra: la lupa sovrastante co' due gemelli in cui la tradizione scorge Romolo e Remo, antico stemma della Città, avvalora la versione data da molti che la Città stessa possa essere stata colonia militare romana al tempo di Augusto, o quantomeno, ammessa l'origine etrusca, sotto il dominio dei Romani.

Infatti oltre l'appellativo di Julia (Sena Julia) datole, dicesi, da Giulio Cesare, vuolsi che da essi fosse pure denominata Urbs vetus e anche Urbo Lupata.

1786, nella qual' epoca per Sovrano rescritto ottenne di poter tornare nel detto oratorio, che tiene anche al presente.

In memoria della venuta dei Reali in Siena e in riguardo specialmente alle sue origini, forse coeve a quelle della Città, di cui conserva ancora l' antica insegna, chiese ed ottenne di potere aggiungere d' ora innanzi nella propria bàndiera « uno scudo con bordatura rossa e bianca su fondo d' argento, alternata da croci bianche e rosse e racchiudente l' impresa antica di un paesaggio con una lupa allattante due bambini. »

E il 19 Agosto 1888, in occasione del compiuto restauro della vecchia insegna sulla storica colonna prospiciente la Chiesa, alla presenza dell' Autorità Municipale e dei Priori delle altre Contrade e con straordinario e ben disposto apparato di festa per tutto il lungo e ripido rione principale della Contrada, veniva inaugurata la seguente iscrizione marmorea:

« A. P. M. »

« Gli abitanti la Contrada della Lupa eressero questa colonna l' anno 1584 a sostegno del proprio onorato vessillo ricordo di tempi per libertà ed industrie gloriosi augurio di sorti nell' avvenire più prospere. »

« I discendenti di essi vigili custoditori dell'opera avita il 19 Agosto 1888 la prima bandiera di loro Contrada accampante con l' impresa antica quella graziosamente conceduta da S. M. Umberto I di Savoia, esultanti vi alzarono acclamando unanimi l' Italia e il Re. »

Ha per suo patrono S. Rocco e la sua sede in via Vallerozzi.

XVII
CONTRADA DELL' ISTRICE

Colori attuali della bandiera sino dalla metà del secolo XVII: bianco, rosso, celeste e nero (campo bianco e rabeschi rossi, celesti e neri), e per emblema nel mezzo un istrice.

Secondo la ultima concessione Sovrana questa Contrada « che ha l' istrice per impresa, potrà d' ora innanzi accompagnare la figura di quell' animale, in capo, da due rose dette di cipro, ed in punta da un nodo di Savoia, talchè la nuova insegna araldicamente consisterà d' argento all' istrice fermo sopra un ristretto di terreno, al naturale, sormontato da una corona all' antica d' oro, ed accompagnato in capo da due rose ed in punta da un nodo di Savoia di azzurro ».

Comprende le due Compagnie Urbane della Magione — nella cui vetusta Chiesa del 1100 ha sede oggi la Parrocchia di S. Pietro di questo nome — e di S. Bartolommeo che spiegavano la loro prima insegna a liste bianche e nere con croce rossa.

Ha comune con moltissime altre Contrade l' origine del nome che ritiensi concordemente provenire dall' essere queste due Compagnie comparse più volte riunite nelle caccie del toro, raffigurando la propria macchina in forma di un istrice.

Dal 1680 al 1787 tenne le sue adunanze nella Chiesa della soppressa Parrocchia di S. Bartolommeo, e quindi, essendo stata nel 1782 riunita la Parrocchia dei Santi Vin-

cenzo ed Anastasio (costruita nel 1144) a quella di S. Andrea, le fu per rescritto Sovrano nel 1778 concessa quella Chiesa, ove trovasi anche al presente.

In questa Chiesa, nella quale moderni e convenienti restauri han fatto scomparire del tutto le traccie della sua antichità, è da notarsi, come particolare prezioso per la storia dell' arte, la tomba del Pinturicchio.

Una modesta epigrafe collocata il 1.° Agosto 1830 a cura, se non erro, di certo De Angelis, nella parete a sinistra presso l'altar maggiore, ricorda al visitatore che ivi nel 1513 ebbe sepoltura Bernardino Betti da Perugia, comunemente conosciuto coll'appellativo di Pinturicchio, l'insigne allievo di Pietro Vannucci — il Perugino — (cui Città della Pieve, sua patria, si appresta a perpetuare la gloria in un monumento) il degno condiscepolo di Raffaello.

Di questa Contrada, che in più occasioni manifestò sempre il suo forte patriottismo, è da qualche anno Protettore Onorario S. A. R. il Principe di Napoli.

Nel territorio della medesima fu incorporato quello della Contrada del Leone soppressa nel 1765 composta già delle due Compagnie Urbane di S. Stefano e S. Vincenti.

Ha per suo patrono S. Bartolommeo e la sua sede in via Camollia.

Le seguenti epigrafi dettate nella fausta circostanza della visita delle LL. MM. il Re e la Regina a Siena nel Luglio 1887 furono esposte, a cura della Contrada del Drago, nella via dell' Arco Malavolti.

In memoria
De' lietissimi festeggiamenti
Per la venuta dei Reali di Savoia
In Siena
Il 16 luglio 1887.

I.

NELLO STORICO CAMPO DI SIENA
CELEBRATO DA DANTE
COL PIETOSO RICORDO
DI PROVENZANO SALVANI
OGGI
INTITOLATO ALLA GRANDE MEMORIA
DI
VITTORIO EMANUELE II
OSPITI CARI E DESIDERATISSIMI
CONVENIVANO PER LA PRIMA VOLTA
I SOVRANI D' ITALIA
A ONORARE DI LORO AUGUSTA PRESENZA
LE CORSE DELLE CONTRADE
PERPETUANTI NEI SANESI
LE TRADIZIONI
DE' TORNEI MEDIOEVALI

II.

COME
AL SUONO DELLA CAMPANA DEL COMUNE
CHE LE CHIAMAVA A RACCOLTA
LE COMPAGNIE URBANE SANESI
CORREVANO EROICAMENTE A DIFESA
DELLE MORENTI LIBERTÀ REPUBBLICANE
COSÌ
ECCELLENTI ANCHE NELLE ARTI DI PACE
RINVIGORIVANO COLLE GIOSTRE IL BRACCIO
A FUTURI COMBATTIMENTI

III.

E NEL FORTUNATO CONFLITTO
DI MONTAPERTI
« CHE FECE L' ARBIA COLORATA IN ROSSO »
E NE' PUBBLICI GIUOCHI
DELLA PIAZZA DI SIENA
DA RIVALEGGIARE CON QUEI DI GRECIA E DI ROMA
SI RIAFFERMA POTENTEMENTE
IL VALORE DEGLI AVI
A EDIFICAZIONE E AMMONIMENTO
DE' PIÙ LONTANI NEPOTI.

IV.

NON BRAMA DI VENALE ASSOLDAMENTO
TRAEVA A ORDINARSI IN MILIZIE
E AFFRONTARE I PERICOLI DELLA GUERRA
I CITTADINI DEGLI ANTICHI TERZIERI SANESI
MA SENTIMENTO DI GLORIA
E FORTE AMOR PATRIO
SOPRAFFATTI SOLTANTO
DALLE COMPAGNIE DI VENTURA
SCESE IN ITALIA
PEL DECADIMENTO DELLE VIRTÙ PUBBLICHE.

V.

COL CADERE DELLA REPUBBLICA
ALLE CONTRADE SANESI
VENNE MENO IL CARATTERE MILITARE
MA PER VICENDE DI SECOLI
ADATTANDOSI AI TEMPI NUOVI
COLLE CELEBRI CORSE
MANTENGONO ANCORA VIVO IL RICORDO
DELLA PASSATA GRANDEZZA.

VI.

NEL RINNOVATO NAZIONALE PLEBISCITO
ALLA TOMBA DEL PADRE DELLA PATRIA
SIENA
CON LE BANDIERE DELLE XVII CONTRADE
NON ULTIMA
CORSE A CONFERMARE LA SUA FEDE
A CASA SAVOIA
COME OGGI NOVELLAMENTE
SI COMMUOVE
AL COSPETTO DE' REALI
SIMBOLO L'UNO DI LEALTÀ DI PRINCIPE
L'ALTRA DELLA PIÙ SPIRITUALE BONTÀ
CHE MAI ABBIAN GOVERNATO
UN LIBERO REGGIMENTO
DI POPOLO.

Siena, 16 Luglio 1887.

GIUSEPPE VALSECCHI.

SIENA
536 - Stab. Tip. Carlo Nava - 536
1889